

Unità, universalità ed efficacia.
**Il progetto di riorganizzazione dell'Opera della Propagazione della Fede discusso a
Propaganda Fide il 12 gennaio 1920**

Mario L. Grignani*

Nell'ottica della storia delle missioni cattoliche, nel presente 2022 si ricordano vari anni centenari di istituzioni dedicate all'opera di evangelizzazione: la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o *de Propaganda Fide* (CEP-PF), eretta a Roma da papa Gregorio XV¹ nel 1622², che celebra il IV centenario della sua fondazione; l'*Opera della Propagazione della Fede*, dipendente dall'opera e dalla spiritualità di Pauline Jaricot³, che ricorda i duecento anni dalla sua fondazione ufficiale avvenuta a Lione nel 1822. A quest'*Opera* si sarebbero poi aggiunte nel 1843 l'*Opera della Santa Infanzia* fondata da Charles Auguste de Forbin-Janson⁴, e nel 1889 l'*Associazione di San Pietro Apostolo* generata da Jeanne e Stephanie Bigard⁵; infine nel 1916 l'*Unione Missionaria del Clero* creata da P. Paolo Manna⁶. A cento anni dall'inizio di queste significative espressioni del

* Professore di Storia della Chiesa Missionaria, Facoltà di Missiologia, Pontificia Università Urbaniana.

¹ Gregorio XV Alessandro Ludovisi, 1554-1623. Cf. KOLLER, Alexander, *Gregorio XV*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 292-297.

² In <https://www.vatican.va/content/romancuria/it/congregazioni/congregazione-per-evangelizzazione-dei-popoli/profilo.html> al n. 1 si legge che «Con la Bolla *Inscrutabili Divinae* (22 giugno 1622) emanata da Papa Gregorio XV, ebbe inizio il periodo costitutivo della Congregazione, con il nome *de Propaganda Fide* [...]. Il compito specifico della Congregazione è da sempre la propagazione della Fede nel mondo intero, con la specifica competenza di coordinare tutte le forze missionarie, di dare direttive per le missioni, di promuovere la formazione del clero e delle gerarchie locali, di incoraggiare la fondazione di nuovi Istituti missionari ed infine di provvedere agli aiuti materiali per le attività missionarie. La nuova Congregazione divenne in tal modo lo strumento ordinario ed esclusivo del Santo Padre e della Santa Sede, per l'esercizio di giurisdizione su tutte le missioni e la cooperazione missionaria». Sulla storia della Congregazione, tra vari, METZLER, Josef (ed.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum: 350 anni a servizio delle Missioni: 1622-1972*, III/2 (1815-1972), Herder, Rom-Freiburg-Wien 1976, rispettivamente alle pp. 655, 662-664 e 804-805. Sulla congregazione in quanto istituzione della Curia romana: DEL RE, Niccolò, *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, LEV, Città del Vaticano 1998 (ed. IV), pp. 146-160.

³ Pauline Jaricot, 1799-1862. Cf. MASSON, Catherine, *Pauline Jaricot, 1799-1862 Biographie*, Editions du Cerf, Paris 2019; GIACOVELLI, Cecilia, *La donna delle due lampade. Biografia di Paolina Maria Jaricot*, Pontificia Opera della Propagazione della Fede, Roma 1999; <https://www.ppoomm.va/it/chi-siamo/le-4-opere-missionarie/popf/fondatrice-pontificia-opera-propagazione-fede.html>; la Jaricot sarà beatificata a Lione il 22 maggio 2022.

⁴ Charles Auguste de Forbin-Janson, 1785-1844. Cf. LESOURD, Paul, *Monseigneur de Forbin-Janson, 1785-1844 : évêque de Nancy et de Toul, primat de Lorraine, fondateur de l'Oeuvre de la Sainte Enfance: un grand coeur missionnaire*, Flammarion, Paris 1944.

⁵ Jeanne Bigard, 1859-1934. Cf. LESOURD, Paul, *Jeanne Bigard fondatrice della Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno delle missioni*, Pontificie Opere Missionarie, Roma 1979 [orig. *L'Holocauste de Jeanne Bigard, 1859-1934, fondatrice de l'œuvre pontificale de Saint-Pierre Apôtre*, Plon, Paris 1938]. La madre Stephanie collaborerà nella nascita dell'opera. MERLAUD, André, *Deux femmes à la pointe de la mission: Stéphanie et Jeanne Bigard*, Éditions S.O.S., Paris 1980.

⁶ Paolo Manna, 1872-1952. Cf. GHEDDO, Piero, *Paolo Manna (1872-1952). Fondatore della Pontificia Unione Missionaria*, EMI, Bologna 2001.

rinato movimento missionario, sarà attribuito il titolo di *pontificie*, alle prime tre da papa Pio XI⁷ nel 1922⁸ e alla quarta da Pio XII⁹ nel 1956¹⁰.

Dedite alla animazione e alla cooperazione missionaria, queste *opere* da allora sono conosciute come *Pontificie Opere Missionarie* (PP.OO.MM.)¹¹ e anche per esse il 2022 costituisce un anniversario significativo.

Di un momento particolare della vita e dello sviluppo della prima delle quattro PP.OO.MM. si occupa questo contributo, che si prefigge di tornare a cogliere la situazione dell'*Opera della Propagazione della Fede* (OPF) alla luce del progetto di

⁷ Pio XI Ambrogio Damiano Achille Ratti, 1857-1939. Cf. MARGIOTTA BROGLIO, Francesco, *Pio XI, Enciclopedia dei Papi*, III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 617-632.

⁸ Pio XI, Motu proprio *Romanorum Pontificum "De Opere a Propagatione Fidei amplificando"* (3 maggio 1922), in AAS XIV (1922), pp. 321-330; anche in: *Sylloge praecipuorum documentorum recentium summorum pontificum et S. Congregationis de Propaganda Fide necnon aliarum SS. Congregationum romanarum*, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1939, pp. 672-682; PONTIFICIA OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE, *La propagazione della fede nel mondo*, Num. 1, Anno 1, Propaganda Fide, Roma 1923, pp. 88-92.

⁹ Pio XII Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli, 1876-1958. Cf. TRANIELLO, Francesco, *Pio XII*, in DBI 84 (2005), pp. 58-69; ID., *Pio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, pp. 632-644.

¹⁰ Il decreto seguiva l'Udienza concessa dal Pontefice in data 23 ottobre 1956: *Ex audientia SS.mi 23.X.1956. S.S. Pius XII appellationem tribuit "Pontificiam" Unioni Cleri pro Missionibus*, in LES ŒUVRES PONTIFICALES MISSIONAIRES, *Documents EMI par le Saint-Siege. 1823-1982*, a cura di BENEVENUTI, M. s.e., s.l., s.d., pp. 440-441; PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE, DIREZIONE NAZIONALE, *Le Pontificie Opere Missionarie in alcuni interventi e documenti della Santa Sede*, a cura di CAVALLO, Pasquale, stesura provvisoria, s.l., s.n. [1996?], pp. 285-286.

¹¹ A fine novembre 1919 papa Benedetto XV ne sottolineava l'importanza nella Lettera apostolica *Maximum illud* ai Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi del mondo cattolico sull'attività svolta dai missionari nel mondo, 30 novembre 1919, in *Acta Apostolicae Sedis* 11 (1919), pp. 440-455; https://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/apost_letters/documents/hf_ben-xv_apl_19191130_maximum-illud.html. Sulla Cooperazione Missionaria e le Associazioni secondo i dati aggiornati al 1925 e 1934 rispettivamente: ARENS, Bernard, *Manuel des missions catholiques*, Museum Lessianum, Louvain-Paris-Bruxelles 1925, pp. 278-294 *Les Associations en faveur des Missions* e pp. 295-351 *le Tableaux des Associations en faveur des Missions*; SACRA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE, *Guida delle missioni cattoliche*, Unione Missionaria del Clero in Italia, Roma 1934, pp. 497-514 *Cooperazione Missionaria – Parte generale*. Sulle PP.OO.MM. oggi si veda <https://www.ppoomm.va/it/celebriamo-il-2022.html> e <https://www.ppoomm.va/it/documentazioni.html>. Le finalità sono espresse in CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, *Guida delle Missioni Cattoliche*, Tipografia Vaticana, Roma 2015, p. 16 dove, tra l'altro, si legge: «Finalità. Sorte in Chiese di antica cristianità per sostenere l'opera dei missionari fra i popoli non cristiani, le PP.OO.MM. sono diventate una istituzione della Chiesa universale e di ogni Chiesa particolare. Ad esse, secondo il Concilio, si deve dare il posto centrale nella cooperazione missionaria. Costituiscono un'unica istituzione, che comprende quattro rami distinti. In comune hanno lo scopo primario e principale di promuovere lo spirito missionario e universale in seno al Popolo di Dio. [...]». Sulle medesime con approcci ed interessi storiografici differenti e complementari: ZAMPETTI, Giovanni, *Le Pontificie Opere Missionarie*, in METZLER, Josef (ed.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum: 350 anni a servizio delle Missioni: 1622-1972, III/2 (1815-1972)*, Herder, Rom-Freiburg-Wien 1976, pp. 413-449; ILUNGA MUYA, Juvénal, (ed.), *Le Pontificie Opere Missionarie. Statuti, Storia e Teologia*, in *Euntes Docete. Commentaria Urbaniana N.S., 1*, UUP, Città del Vaticano 2006; TREVISIOL, Alberto, *Profilo storico delle Pontificie Opere Missionarie. Dalle differenti origini all'unione, al cammino in comunione*, in MOSCA, Vincenzo (ed.), *Le Pontificie opere missionarie. Storia – Legislazione – Prassi*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2012, pp. 15-36; MAGLIE, Rocco, *Spiritualità missionaria delle Pontificie Opere Missionarie*, Estratto della Tesi di Dottorato nella Facoltà di Missiologia, Pontificia Università Urbaniana, Roma 2012; DAL TOSO, Giovanni P., *Le Pontificie Opere Missionarie alla luce di Benedetto XV e Francesco a "riqualificare evangelicamente" l'attività missionaria ad gentes*, in MERONI, Fabrizio – SILEO, Leonardo (edd.), *Dalla Maximum Illud alla Evangelii Gaudium. Sull'urgenza della trasformazione missionaria della Chiesa*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2021, pp. 49-62.

riorganizzazione della medesima elaborato presso Propaganda Fide dal Prefetto card. Willem Marinus Van Rossum¹² negli anni finali del pontificato di Benedetto XV¹³, a un secolo dalla fondazione dell'opera iniziata dalla Jaricot; contenuto nella Ponenza assegnata al cardinale Rafael Merry del Val¹⁴, tale progetto sarebbe stato oggetto di valutazione e di deliberazione nell'Adunanza Plenaria dei cardinali di Propaganda il 12 gennaio 1920.

Alla tematica sono stati dedicati in precedenza vari studi come quelli di Emma Tedde e Stefano Trinchese nel 1999¹⁵ e la dissertazione dottorale Richard Drevet nel 2002, con la pubblicazione di un articolo nello stesso anno¹⁶. Il presente contributo si inserisce

¹² Willem Marinus van Rossum C.S.S.R., 1854-1932. Cardinale Prefetto della Congregazione de Propaganda Fide dal 12 marzo 1918 al 30 agosto 1932, collaborava con Propaganda Fide dalla sua nomina a membro della medesima per il rito latino e per il rito orientale il 19 gennaio 1912. Cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, IX (1903-1922), Typis Librariae "Il Messaggero di S. Antonio", Patavii 2002, pp. 12 e 22; PRUDHOMME, Claude, *Le Cardinal van Rossum et la politique missionnaire du Saint-Siège sous Benoit XV et Pie XI (1918-1932)*, in POELS, Vefie et alii (eds.), *Life with a mission: cardinal Willem Marinus van Rossum C.Ss.R. (1854-1932)*, Redactie Trajecta, Leuven 2011, pp. 124-141; POELS, Vefie, *De rode paus. Biografie van de Nederlandse curiekardinaal Willem van Rossum CSsR (1854-1932)*, Valkhof Pers, Nijmegen 2021. «Van Rossum Willem Marinus. Nato a Zwolle (Paesi Bassi) nel 1854, all'età di diciannove anni entrò tra i Redentoristi e nel 1879 venne ordinato sacerdote. Professore di dogmatica in vari scolasticati della propria congregazione religiosa, nel 1894 venne chiamato a Roma come consultore della curia generalizia. Nominato nel 1896 consultore del Sant'Ufficio, disimpegnò vari incarichi in curia e nel 1911 Pio X lo creò cardinale. Nel 1918 venne scelto da Benedetto XV quale prefetto della Congregazione di Propaganda Fide e nello stesso anno venne nominato ed ordinato vescovo con il titolo arcivescovile di Cesarea in Mauritania; resse la prefettura di Propaganda sino alla morte, sopravvenuta a Maastricht il 30 agosto 1932»: PAGANO, Sergio et alii (edd.), *I "Fogli Udienza" del Cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato*, I (1930), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2010, p. 500.

¹³ Giacomo Giambattista Della Chiesa, 1854-1922. Pontefice col nome di Benedetto XV negli anni 1914-1922. Cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, IX, pp. 14-16; DE ROSA, Gabriele, *Benedetto XV*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Istituto della Enciclopedia Italiana Roma 2000, pp. 608-617. Riguardo al papato si segnalano inoltre: SCOTTÀ, Antonio, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la grande guerra, la pace (1914-1922)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009; MELLONI, Alberto (dir.), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'"inutile strage"*, a cura di Giovanni CAVAGNINI – Giulia GROSSI, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2017.

¹⁴ Rafael Merry del Val y Zulueta, 1865-1930. Cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, IX, p. 8. «Merry del Val Rafael. Nato a Londra nel 1865, figlio del ministro di Spagna presso la Santa Sede, compì i suoi primi studi in Inghilterra; avendo manifestato l'inclinazione per la vita sacerdotale, venne inviato a Roma per la formazione teologica. Nel 1885 fece il suo ingresso nell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici e nel 1888 venne ordinato sacerdote. Nel 1897, sebbene ancora non insignito della dignità episcopale, venne inviato come delegato apostolico in Canada; nel 1900 ricevette la nomina episcopale e fu consacrato per il titolo arcivescovile di Nicea. Nel 1903 fu nominato Segretario di Stato dal neo-eletto papa Pio X e nel concistoro del novembre dello stesso anno venne elevato alla porpora, collaborando con papa Sarto sino alla di lui morte (1914). In seguito ricoprì le cariche di arciprete della basilica vaticana, di prefetto della Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro e di segretario della Congregazione del Sant'Ufficio. Morì in Vaticano nel 1930»: PAGANO, Sergio et alii (edd.), *I «Fogli Udienza» del Cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato*, I, (1930), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2010, p. 456.

¹⁵ Cf. TEDDE, Emma, *Propagazione della fede e riorganizzazione delle missioni (1919-1922)*, in GIOVAGNOLI, Agostino (ed.), *Roma e Pechino. La svolta extraeuropea di Benedetto XV*, Edizioni Studium, Roma 1999, pp. 145-170; attingendo alla documentazione conservata presso APF, il contributo pubblicato da Tedde ha inquadrato storicamente tale progetto, ideato e perseguito dal Prefetto di Propaganda card. Van Rossum nella coeva prospettiva dell'accentramento romano; TRINCHESE, Stefano, *Il coordinamento romano delle opere missionarie*, in GIOVAGNOLI, Agostino (ed.), *Roma e Pechino. La svolta extraeuropea di Benedetto XV*, pp. 129-144, ha segnalato il tramontare dell'impronta paternalistica conferita alle sedi francesi dalla presenza di rappresentanti del mondo borghese dell'alta finanza e militare.

¹⁶ Cf. DREVET, Richard, *Laiques de France et missions catholiques au XIXe siècle: l'Œuvre de la Propagation de la Foi, origines et développement lyonnais (1822-1922)*, thèse de doctorat (Claude

quindi nel solco storiografico già tracciato e si articola nelle seguenti parti: dapprima si segnalano i riferimenti archivisti della Ponzona e la documentazione in essa riportata; successivamente si presenta brevemente l'inizio dell'OPF e si segnala il sostegno dato dai papi alla luce di alcuni documenti pontifici che concedevano grazie spirituali agli ascritti, della *Nota d'Archivio* e delle *Brevi notizie sull'Opera Pia*; in terzo luogo, ripercorrendo la *Relazione* della Ponzona mediante l'esposizione dei passaggi salienti, si intende cogliere il progetto di riorganizzazione dell'OPF elaborato presso Propaganda e presentare le deliberazioni prese dai cardinali riuniti in Adunanza plenaria, poi confermate da papa Pio XI; infine, la presentazione delle due visioni che portarono alla formulazione delle deliberazioni, anticipa alcune considerazioni conclusive.

Prudhomme dir.), Université Lyon 2, 2002; DREVET, Richard, *Le financement des missions catholiques au XIXème siècle, entre autonomie laïque et centralité romaine. L'Œuvre de la Propagation de la Foi (1822-1922)*, in *Chrétiens et Sociétés XVIe-XXIe siècles* 9 (2002), pp. 79-114, <https://doi.org/10.4000/chretienssocietes.4004> ha parlato di *romanisation, cléricisation e centralisation* a scapito dell'elemento laicale.

1. La Ponenza sul *Progetto di riorganizzazione della Pia Opera della Propagazione della Fede*

La Ponenza è conservata nel fondo *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*¹⁷ dell'Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o *de Propaganda Fide* (APF) e nel titolo del frontespizio si riportano i dati essenziali: «Ponenza N. 20/1919, Prot. N. 3268, Dicembre 1919, Sacra Congregazione de Propaganda Fide, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Raffaele Merry del Val, "Relazione con Sommario e Nota d'Archivio. Circa un progetto di riorganizzazione della Pia Opera della Propagazione della Fede"»¹⁸.

I 170 fogli stampati in *recto* e *verso* contengono una *Relazione*, un *Sommario* e una annessa *Nota d'Archivio* della Congregazione, a cui si aggiunge ulteriore copiosa documentazione, tra cui le *Brevi notizie sull'Opera Pia*.

Per completezza d'informazione bisogna aggiungere ai riferimenti archivistici della Ponenza nel fondo *Acta* il riferimento relativo al fondo *Nuova Serie (NS)* in quanto

¹⁷ In esso si conservano le ponzene concernenti le «questioni più importanti»: PAVENTI, Javier M., *Prassi della S.C. de Propaganda Fide*, in *Misiones extranjerias* II/5 (1950), p. 1.

¹⁸ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 376r-546v [orig., stampato]: «Ponenza N. 20/1919, Prot. N. 3268, Dicembre 1919, Sacra Congregazione de Propaganda Fide, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Raffaele Merry del Val, "Relazione con Sommario e Nota d'Archivio. Circa un progetto di riorganizzazione della Pia Opera della Propagazione della Fede"». In f. 376r [a mano]: «Riferito il 12 gennaio 1920». Di seguito si indica la foliazione delle parti fondamentali:
ff. 376r-410v: *Relazione* con Sommario e Nota d'Archivio;
ff. 411r-412r: Dubbi e risposte [Foglio di udienza, mns.];
ff. 413r-435v: *Sommario* [contenente 12 documenti];
ff. 436r-449r: *Nota d'Archivio* [I. Origine e sviluppo dell'Opera Pia della Propagazione della Fede; II. L'Opera Pia della Propagazione della Fede ed i Sommi Pontefici; III. L'Opera Pia della Propagazione della Fede e la Sacra Congregazione di Propaganda. Tentativi ripetuti di autonomia da parte dei vari consigli nazionali dell'Opera];
ff. 450r-501r: Documenti [contenente 67 documenti];
ff. 502r-507v: *Regolamento del Consiglio Centrale per l'Italia della Pia Opera Internazionale della Propagazione della Fede in Roma*, Tip. Artigianelli, Roma 1897 [libretto];
f. 508r: *Opera Pia della Propagazione della Fede in Roma* [stampato, foglio di affiliazione, Roma, s.d.];
ff. 509r-512v: Alcune notizie sull'Opera della Propagazione della Fede in Roma [orig., mns., Roma, 12 novembre 1919, firmato da Giuseppe Amici Serra];
ff. 514r-525 e 539r-540v: *Jahresbericht des Franziskus Xaverius – Missionvereins 1918* [un libretto di indole statistica] e alcune lettere;
ff. 526r-538v: *Brevi notizie* sull'Opera Pia della Propagazione della Fede a pro delle Missioni Straniere ne' due Mondi ossia Compendio dell'opuscolo stampato in Lione l'Anno 1837 indirizzato specialmente ai Fedeli della Chiesa di Roma, coll'aggiunta di analoghe riflessioni e di risposte a varie difficoltà, Presso Giuseppe Gismondi Tipografo della Propagazione della Fede, Roma 1840 [libretto].
A ciò seguono i ff. 541r-546v [come supplemento alla ponenza]: *Note destinée à Son Em. le Card. Préf. de la Propagande et à Son Eminence le Cardinal Préfet de la Congrégation pour l'Eglise Orientale au sujet des difficultés actuelles de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi, remise à Paris, le 24 Octobre 1919, à Son Eminence le Cardinal Légat par l'Amiral de la Jaille et M. le Curé de Saint-Sulpice a un nom des Conseils Centraux de Lyon et de Paris* [novembre 1919]; all'inizio, in f. 541r, si affermava che veniva comunicata al Prefetto di Propaganda «una nuova Nota a nome dei Consigli Centrali di Lione e Parigi relativa a tale progetto [di riorganizzazione dell'OPF]. Si è creduto doveroso farla presente a *pro notitia* alle EE.VV., e qui si riproduce per intero stampata, come supplemento alla citata ponenza. Essendosi poi rilevate due notevoli inesattezze di fatto incorse nella Nota, sono state indicate a suo luogo e corrette con gli opportuni documenti».

l'intero volume 731 contiene la documentazione originale, manoscritta e dattiloscritta, confluita poi, seppur non interamente, nel testo della Ponenza¹⁹.

¹⁹ Si veda APF, *NS*, an. 1922, vol. 731.

2. L'Opera della Propagazione della Fede: primi passi e sostegno dei Pontefici secondo la Nota d'Archivio e le Brevi notizie sull'Opera Pia.

L'*Œuvre de la Propagation de la Foi* era nata dall'unione di due associazioni lionesi dedite al sostegno delle missioni: la prima per l'evangelizzazione della Louisiana in America del Nord, fondata dalla vedova Petit Meurville su suggerimento di mons. Louis Du Bourg, missionario dei Sacerdoti di Saint-Sulpice e vescovo della Louisiana (Saint Luis di New Orleans)²⁰, di passaggio a Lione; la seconda fondata da Pauline Jaricot su proposta del fratello Philéas, studente del Seminario di Saint-Sulpice a Parigi, che in una lettera invitava la sorella a fondare a Lione «una associazione che, completando quella ristabilita in Parigi, non fosse solo una associazione di preghiere, ma anche di elemosine in favore delle missioni [in Oriente]»²¹. L'idea aveva trovato accoglienza in Pauline e nel 1820 l'organizzazione muoveva i primi passi con le prime associate tra le filandaie lionesi. La Jaricot, probabilmente ispirata dal sistema di raccolta settimanale degli Anabattisti inglesi, aveva proposto un contributo settimanale pari a *un soldo*, cifra possibile ad ogni persona sia in termini economici che in termini di fedeltà.

Dalla fusione decisa nella riunione svolta a Lione il 3 maggio 1822 di «due istituzioni con scopi particolari, e ristrette ad una determinata categoria d'individui, sorse la Pia Opera della Propagazione della Fede la quale ebbe fin dagli inizi carattere generale, internazionale ed universale»²². Nelle *Brevi notizie sull'Opera Pia*, compendio sull'OPF pubblicato a Roma nel 1840, si riportava: «Venne fondata in Lione li 3 Maggio 1822 sotto il titolo di *Opera della Propagazione della Fede* per sussidiare gli operaj evangelici, ed i poveri neofiti, come ancora i fedeli esposti ai furori delle persecuzioni. È questa un'opera di carità veramente apostolica»²³.

L'Opera abbracciava in tal modo le missioni sparse in tutto il mondo, sia in Occidente sia in Oriente come recitava il *Regolamento*²⁴, sosteneva i missionari e i neofiti, non raramente perseguitati per la loro fede, e la sua universalità (cattolicità) si manifestava anche nel fatto che ad essa potevano partecipare tutti i fedeli, uomini e donne, ricchi e poveri, la maggioranza dei quali erano laici.

La nuova istituzione missionaria ereditava dall'associazione della Jaricot, l'unica delle due ad avere una organizzazione regolare e a progredire, alcune idee semplici, chiare e realizzabili:

«l'idea del raggruppamento degli ascritti in decurie, centurie e chiliarchie, con a capo di ciascuna sezione un incaricato di raccogliere le elemosine del proprio gruppo;
l'idea dell'obolo settimanale ridotto alla tenue somma di cinque centesimi per ogni associato, perché anche i più poveri potessero senza disagio appartenervi e usufruire dei vantaggi e dei meriti spirituali dell'associazione;
l'idea di ripartire il prodotto delle elemosine raccolte fra le missioni a seconda dei loro bisogni;

²⁰ Louis-Guillaume-Valentin Du Bourg, PSS, 1766-1833. Cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VIII (1800-1846), Typis Librariae "Il Messaggero di S. Antonio", Patavii 1968, p. 286.

²¹ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 437r.

²² APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 438v.

²³ *Brevi notizie sull'Opera Pia*, p. 3; APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 528r.

²⁴ Cf. APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 438v. Il *Règlement* era pubblicato negli *Annales de la Propagation de la Foi* III (1824), pp. 31ss.

l'idea d'invitare gli associati ad aiutare le missioni, oltre che con il loro obolo, anche con le loro preghiere»²⁵.

Il sostegno ai missionari e all'opera di evangelizzazione da essi svolta nelle missioni cattoliche in tutto il mondo si fondava quindi sulla carità dei fedeli vissuta nella forma dell'elemosina della preghiera e dell'elemosina del denaro, ovvero la *limosina spirituale* e la *limosina corporale*²⁶. La carità spirituale e quella materiale erano dunque il fondamento della spiritualità laicale missionaria tanto semplice nella sua quotidiana realizzazione quanto genuinamente cattolica nelle dimensioni universali alle quali educava gli ascritti. La preghiera che si doveva recitare quotidianamente al mattino e alla sera era un *Pater* e un *Ave* con l'aggiunta dell'invocazione *Saint-François-Xavier, priez pour nous*, come stabilito dal *Règlement* all'art. XIII. Dell'elemosina realizzata per le missioni e del suo fondamento religioso e spirituale si scriveva che «non si tratta di una semplice limosina, la quale pure al dire dello Spirito Santo ne monda da ogni iniquità (Tob. 4,11), si tratta di una limosina qualificata da un aggiunto nobilissimo, e profittevolissimo, cioè diretta al mantenimento de' santi [i missionari], e alla conversione degl'Infedeli. Oh! il bene, che chiameranno queste modicità di sussidj sopra di voi, e delle vostre famiglie. Voi spargerete un seme, ma la vostra raccolta si moltiplicherà senza fine. Il terreno, ove voi seminate, ha con sé le benedizioni del Cielo»²⁷.

Uno dei principali mezzi di propaganda dell'associazione era costituito dagli *Annales de la Propagation de la Foi*. Gli *Annali* erano nati dalle lettere e dalle relazioni che i missionari scrivevano dai lontani territori di missione e infatti i primi fascicoli erano stati presentati come una continuazione delle *Lettres édifiantes et rares* che da anni si pubblicavano a Lione. Col tempo gli *Annali* vennero tradotti in varie lingue: italiano, spagnolo, inglese, tedesco, etc.²⁸. Si trattava di una pubblicazione che fin dall'inizio aveva una grande importanza in quanto la comunicazione permetteva la condivisione che rafforzava i vincoli di fede e di comunione tra i fedeli (a Lione e in Missione), costituiva un significativo contributo culturale di matrice cristiana e, aspetto non secondario per la Chiesa e le missioni, contribuiva a suscitare vocazioni missionarie tra i lettori e tra coloro che, ancora bambini o ragazzi, ne leggevano o ascoltavano le testimonianze.

Un altro elemento fondamentale per lo sviluppo dell'Opera nel secolo della fondazione era stato il sostegno dato dai Pontefici, sia confermando l'Opera e segnalandone la bontà ai vescovi della Chiesa (con encomi, encicliche, etc.), sia sostenendo e incitando gli associati con la concessione, tramite la S. Congregazione delle Indulgenze, di grazie spirituali come l'indulgenza parziale o plenaria che comportava la «remissione della pena temporale riguardo al peccato»²⁹, un dono ritenuto importante da chi aveva cura della

²⁵ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 438v.

²⁶ Nelle *Brevi notizie sull'Opera Pia* si indicavano la *limosina spirituale* e la *limosina corporale*: *Brevi notizie sull'Opera Pia*, p. 22; APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 537v.

²⁷ *Brevi notizie sull'Opera Pia*, pp. 18-19; APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 535v-536r.

²⁸ Cf. APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 451v-452v; *Annales de la Propagation de la Foi* III (1824), pp. 31ss.

²⁹ MORONI ROMANO, Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XXXII, Tipografia Emiliana, Venezia 1845, pp. 267-290. «Detta remissione di pena temporale dovuta per i peccati, già rimessi per quanto riguarda la colpa, con termine proprio è stata chiamata "indulgenza". Essa conviene in parte con gli altri mezzi o vie destinate ad eliminare ciò che rimane del peccato, ma nello stesso tempo si distingue chiaramente da essi. Nell'indulgenza, infatti, la chiesa facendo

propria salvezza spirituale e di quella dei propri cari. Tale aspetto legato alla salvezza eterna era fondamentale nella vita degli ascritti e nello sviluppo dell'Opera, realtà ecclesiale caratterizzata dall'elemento laicale e definita dall'orizzonte missionario per la *salus animarum* di coloro che ancora non avevano ricevuto l'annuncio evangelico. Di seguito si segnalano i più significativi interventi dei papi³⁰.

Pio VII con rescritto (1823) accordava agli iscritti in Francia di poter lucrare l'indulgenza plenaria nelle due feste dell'Invenzione della Santa Croce (3 maggio, giorno della fondazione dell'OPF) e di San Francesco Saverio (3 dicembre, scelto come Patrono dell'OPF).

Leone XII con rescritto (1824) concedeva agli associati infermi di poter lucrare le indulgenze accordate dal predecessore senza l'obbligo di visitare la chiesa parrocchiale o l'oratorio dove l'OPF fosse fondata.

Pio VIII con rescritto (1829) dispensava dall'obbligo della visita alla chiesa parrocchiale o all'oratorio proprio dell'associazione gli iscritti che vivevano in luoghi *ubi pia societas non existit* e accordava loro di poter lucrare le citate indulgenze visitando una chiesa qualunque.

Gregorio XVI, che già da Cardinale Prefetto di Propaganda Fide aveva sostenuto l'OPF, concedeva ai membri non francesi di poter appartenere canonicamente all'OPF e estendeva ai fedeli dell'intero Orbe cattolico le indulgenze e grazie spirituali concesse all'Opera (1831); estendeva all'ottava delle due feste dell'OPF il tempo per lucrare le annesse indulgenze (1835); stabiliva che le indulgenze lucrate dagli iscritti potevano essere applicate anche ai defunti (1836); tramite il cardinale Vicario aveva invitato il clero e il popolo di Roma a iscriversi all'Opera e costituito un Consiglio Centrale dell'OPF per le diocesi dello Stato Pontificio (1838); in virtù del ritrovamento del corpo del martire San Esuperio nelle catacombe di San Callisto, ne inviava i resti in un'urna a Lione, istituendovi una festa speciale nella quale gli iscritti potevano lucrare l'indulgenza mediante la visita all'altare del martire (1839); mediante l'Enciclica *Probe Nostis* (1840) raccomandava l'OPF a tutto il mondo cattolico e la designava come uno dei mezzi principali dell'apostolato cattolico, dando in tal modo un forte impulso allo sviluppo dell'Opera della Jaricot.

Pio IX con il decreto *Cum pia* confermava le concessioni dei predecessori e raccomandava l'Opera a tutti i vescovi cattolici (1847); con il decreto *Cum scopus praeclarae* le indulgenze potevano essere lucrate qualunque somma si dava in elemosina (1851); estendeva le medesime indulgenze anche ai bambini ascritti all'Opera con il solo dovere di accostarsi alla confessione sacramentale (1855); ai sacerdoti *collettori* o *zelatori* dell'Opera concedeva varie grazie e privilegi spirituali, tra cui quello legato all'indulto personale dell'altare privilegiato (1871). Durante il Concilio ecumenico Vaticano I alcuni vescovi chiesero al papa una ulteriore parola di sostegno e incoraggiamento per l'Opera

uso del suo potere di ministra della redenzione di Cristo signore, non soltanto prega, ma con intervento autoritativo dispensa al fedele ben disposto il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi in ordine alla remissione della pena temporale. Il fine che l'autorità ecclesiastica si propone nella elargizione delle indulgenze, è non solo di aiutare i fedeli a scontare le pene del peccato, ma anche di spingere gli stessi a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento della fede e al bene comune»: PAOLO VI, *Indulgentiarum Doctrinam* (1967), num. 8. Si veda anche *Enchiridion indulgentiarum*, LEV, Città del Vaticano 1986. Cf: http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_01011967_indulgentiarum-doctrina.html

³⁰ Più in dettaglio si vedano le già citate LES ŒUVRES PONTIFICALES MISSIONAIRES, *Documents EMI par le Saint-Siege. 1823-1982* e PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE, DIREZIONE NAZIONALE, *Le Pontificie Opere Missionarie in alcuni interventi e documenti della Santa Sede*.

che, seppur benemerita, non raggiungeva la diffusione e i risultati che invece ottenevano in quel periodo i protestanti.

Leone XIII rispose a quanto richiesto nel concilio emanando due Encicliche, la *Sancta Dei Civitas* (1880) e la *Christi Nomen* (1894) e indicava l'OPF ai fedeli di tutto il mondo come la più importante fra le opere missionarie cattoliche e ai vescovi ne raccomandava la cura e la diffusione.

Pio X nel Breve *In Apostolicum sublecti* segnalava l'OPF come l'istituto principale che la Provvidenza aveva suscitato nella Chiesa per la diffusione del Regno di Dio e quale opera eminentemente cattolica (1904).

Tutta l'attività dell'*Opera della Propagazione della Fede* nasceva dalla vita cristiana tessuta di fede e di carità dei fedeli ascritti, una vita alimentata essa stessa dai *frutti spirituali* generati dal sostegno dato alla dimensione missionaria, come, a quasi vent'anni dalla fondazione, Gregorio XVI aveva segnalato con ammirazione a conclusione dell'Enciclica *Probe nostis*:

«Infine, come si potrà parlare senza elogio di quella celebre associazione che non solo nei paesi cattolici ma anche in terre di acattolici e di infedeli ottiene sempre nuovi successi e a tutti i fedeli di ogni condizione apre una facile via per rendersi benemeriti delle missioni apostoliche e per diventare essi pure partecipi dei frutti spirituali che ne derivano? Già avete compreso che stiamo parlando della ben nota associazione che va sotto il nome di Opera della “Propagazione della Fede”»³¹.

Anche Benedetto XV, il pontefice che avrebbe approvato l'inizio del processo di riorganizzazione dell'OPF³², aveva avuto modo di manifestare la sua benevolenza in varie occasioni e aveva indirizzato il Breve *Ad christiani apostolatus* ai Presidenti dei due Consigli dell'OPF a Parigi e a Lione, per sostenere l'incremento dell'opera e sottolinearne l'utilità per la salvezza di milioni di anime (1916); l'anno prima della Pienza qui considerata, mentre già si lavorava al progetto di riorganizzazione, il Pontefice si riferiva all'OPF (e alle altre tre opere) nella Lettera apostolica *Maximum illud* (1919) con queste parole:

«Desideriamo in special modo che siano aidate dalla generosità dei cattolici quelle opere che sono appositamente istituite a vantaggio delle Missioni. E in primo luogo l'*Opera della Propagazione della Fede*, tante volte dai Pontefici Nostri Predecessori encomiata e vogliamo che la Sacra Congregazione della Propaganda ne prenda una particolare cura perché diventi ogni giorno più feconda di ottimi frutti. Essa principalmente ha da fornire gli ampi mezzi richiesti per il mantenimento delle Missioni già create e delle altre che si dovranno formare: confidiamo pertanto che i cattolici del mondo intero non vorranno permettere che mentre altri dispongono di

³¹ GREGORIO XVI, *Probe nostis* (1840), in *Acta Gregorii Papae XVI scilicet constitutiones, bullae, litterae apostolicae, epistolae*, auspice Vincentio VANNUTELLI recensit et digesta, cura et studio Antonii Mariae BERNASCONI, III, ex Typographia Polyglotta S.C. de Propaganda Fide, Romae 1902, pp. 83-85; anche in: PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE, DIREZIONE NAZIONALE, *Le Pontificie Opere Missionarie in alcuni interventi e documenti della Santa Sede*, p. 9; PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE, DIREZIONE NAZIONALE ITALIANA, *Enchiridion della Chiesa missionaria*, EDB, Bologna 1997, p. 109; anche in www.vatican.va/content/gregorius-xvi/it/documents/breve-probe-nostis-18-settembre-1840.html.

³² Al riguardo si vedrà più avanti quanto si riportava nel foglio manoscritto dal titolo *Propagazione della Fede. Il lato finanziario*: APF, NS, an. 1922, vol. 731, ff. 13r-14r.

potenti mezzi per spargere l'errore, i nostri per diffondere la verità abbiano a lottare con l'indigenza»³³.

Ma, ad un secolo dalla fondazione, ovvero all'indomani della Grande Guerra che aveva causato gravi danni e serie difficoltà alle missioni cattoliche, – secondo lo studio che si andava facendo a Propaganda Fide e che si sarebbe discusso il 12 gennaio 1920 – quale era la situazione dell'Opera della Propagazione della Fede di cui la stessa Propaganda doveva avere particolare cura in vista di maggiori frutti?

³³ Il Pontefice esprimeva analoga attenzione anche per l'*Opera della Santa Infanzia*, l'*Opera di San Pietro* e la più recente *Unione missionaria del Clero*; egli infatti raccomandava «pure vivamente l'*Opera della Santa Infanzia*, che si propone di amministrare il Battesimo ai bambini moribondi degli infedeli. Opera tanto più commendevole perché vi possono partecipare anche i nostri fanciulli, i quali così, venendo a conoscere quanto sia inestimabile il dono della Fede, imparano anche a portare il loro contributo assieme ad altri. Né va dimenticata l'*Opera di San Pietro*, la quale ha per scopo la buona formazione del clero indigeno delle Missioni. Così pure vogliamo sia diligentemente osservato ciò che fu prescritto dal Nostro Predecessore di felice memoria Leone XIII: cioè che nel giorno dell'Epifania si raccolga in tutte le chiese del mondo l'obolo *per il riscatto degli schiavi dell'Africa* e che il ricavato sia trasmesso alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Ma perché i Nostri voti più sicuramente e felicemente si adempiano, è necessario che voi, Venerabili Fratelli, organizziate, in un modo affatto speciale, il vostro clero a proposito delle Missioni. I fedeli sono generalmente ben disposti e propensi a soccorrere l'opera dell'apostolato; e non bisogna che lasciate disperdere queste buone disposizioni, anzi cerciate di trarne il maggior profitto per le Missioni. A questo scopo sappiate che è Nostro desiderio che sia istituita in tutte le diocesi dell'orbe cattolico l'associazione chiamata *Unione Missionaria del Clero*; e vogliamo che essa sia alle dipendenze della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, alla quale abbiamo già dato a questo scopo tutte le opportune facoltà. Fondata or non è molto in Italia, questa associazione si è in breve diffusa in varie regioni, e siccome gode di tutto il Nostro favore, è stata da Noi già arricchita di molte Indulgenze. E ben a ragione: poiché, mediante essa, l'azione del clero viene ad essere sapientemente ordinata, sia ad interessare i fedeli nella conversione di tanti pagani, sia a dare sviluppo e incremento a tutte le Opere già approvate da questa Sede Apostolica a beneficio delle Missioni»: https://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/apost_letters/documents/hf_ben-xv_apl_19191130_maximum-illud.html.

3. La *Relazione* e le deliberazioni dei cardinali approvate dal Pontefice

Il 12 gennaio 1920 i cardinali di Propaganda Fide erano riuniti in Adunanza Plenaria³⁴ per discutere del progetto di riorganizzazione dell'*Opera della Propagazione della Fede* contenuto nella Ponenza assegnata al cardinale Merry del Val in qualità di Ponente.

Alla discussione che avveniva presso il palazzo di Propaganda in piazza di Spagna a Roma erano presenti i cardinali Billot, Cagliero, Camassei, Gasparri, Gasquet, Giorgi, Giustini, Lega, Marini, Vannutelli, Vico, insieme al cardinale ponente Merry del Val e al cardinale Prefetto di Propaganda Van Rossum, come riportato nel manoscritto *Foglio di Udienza* che contiene le deliberazioni prese in quell'occasione ed anche l'approvazione di Benedetto XV concessa nel medesimo giorno.

La *Relazione* della Ponenza si apriva con l'indicazione del tema e dei problemi sottoposti a valutazione:

«Con la presente Ponenza si sottopone all'esame dell'EE. VV. una questione di grave importanza per l'accrescimento dei mezzi materiali necessari allo sviluppo delle sante missioni.

Trattasi di un progetto di riorganizzazione della Pia Opera della Propagazione della Fede che attualmente ha i suoi centri in Lione e Parigi, per meglio darle il carattere proprio di universalità e l'efficienza necessaria a raggiungere più adeguatamente il suo fine.

Per l'importanza che ha la questione, si è creduto opportuno svolgere con qualche ampiezza la relazione, corredandola con quelle più necessarie informazioni di fatti che potessero fornire sicuri elementi di giudizio alla illuminata saggezza dell'EE. VV. La relazione si divide in tre parti, come segue:

1. Sulla necessità di più ampi soccorsi pel mantenimento e lo sviluppo delle sante missioni;
2. Sugli ostacoli che l'attuale organizzazione dell'Opera frappona al più largo contributo del mondo cattolico;
3. Sui progetti di riorganizzazione della Pia Opera della Propagazione della Fede»³⁵.

La questione, definita *di grave importanza*, riguardava due aspetti non separabili, il primo legato al compito dell'Opera e il secondo legato alla natura, o identità, dell'Opera: da un lato *l'accrescimento dei mezzi materiali per lo sviluppo delle missioni*, dall'altro la

³⁴ L'Adunanza Plenaria, o anche Congregazione Generale, era inizialmente fissata per il 12 dicembre 1919, poi rimandata per impegni di alcuni cardinali: cf. APF, NS, an. 1922, vol. 731, f. 67r [minuta, mns.]. «La *Congregazione* propriamente detta è quella *Cardinalizia*, composta di membri del Sacro Collegio, in numero però non fisso e determinato. Dei membri, alcuni dimorano in Curia e fanno parte di altre Congregazioni [...]; gli altri vivono fuori di Roma e prendono parte alle Adunanze, dette *Plenarie*, solo in occasione della loro presenza a Roma. Non ostante il loro nome, le Plenarie raramente raccolgono tutti i membri; l'adunanza però è valida qualunque sia il numero dei presenti. Funge da Segretario il Segretario di Propaganda. Il voto degli Eminentissimi è deliberativo, ma subordinato alla pontificia sanzione. Ordinariamente le Plenarie si tengono due volte al mese, ma possono essere convocate più spesso, o più raramente, secondo richiedono gli affari da trattare. [...] Le materie da discutere in Plenaria sono preparate dalla Segreteria (per eccezione dell'Amministrazione) che cura la stampa di una relazione (*Ponenza*) distribuita, in precedenza, al S. Padre e a tutti gli Eminentissimi. Uno di questi è relatore (*Ponente*) e riceve, oltre alla relazione a stampa, gli originali di tutti i documenti contenuti nell'Appendice (*Sommario*) alla relazione e tutto ciò che è necessario alla piena intelligenza della questione. Le Plenarie si tengono nella sala principale dell'antico palazzo di Propaganda (piazza di Spagna)», STANGHETTI, Giuseppe, *Prassi della S.C. de Propaganda Fide*, Officium Libri Catholici, Romae 1943, pp. 99-100.

³⁵ APF, Acta, an. 1919, vol. 290, ff. 378r-378v.

riorganizzazione dell'Opera in ragione del carattere dell'universalità e in vista del fine che perseguiva.

Dopo aver enunciato le tre parti che strutturavano la *Relazione*, si osservava che «oltre al *Sommario* che riproduce le trattative svolte tra la S. Congregazione e i Consigli di Lione e di Parigi, e illustra con documenti alcuni punti della relazione, si è aggiunta una Nota d'Archivio sull'origine, la natura e lo svolgimento della Pia Opera della Propagazione della Fede, redatta sui documenti del nostro Archivio, di cui si riportano i principali»³⁶.

L'introduzione si concludeva con la menzione di un annesso opuscolo a stampa del Direttore della Pia Opera degli Stati Uniti d'America, mons. Joseph Fréri, il quale era stato «invitato ad esporre le sue informazioni e il suo parere sull'andamento dell'Opera alla S. Congregazione»³⁷.

3.1 Necessità di più ampi soccorsi per il mantenimento e lo sviluppo delle missioni

La sezione si apriva con alcune considerazioni attinenti a varie dimensioni e all'affermazione dell'inadeguatezza dei mezzi a disposizione dell'attività missionaria mondiale:

«La diffusione della fede nel mondo è un'opera della grazia: il mezzo ordinario preordinato da Dio è la predicazione apostolica: e questa, nel procedimento comune della provvidenza abbisogna anche di aiuti di ordine materiale. [...] I Sommi Pontefici hanno affidato principalmente a questa S. Congregazione l'arduo compito della evangelizzazione dei popoli infedeli; immenso e difficile è il campo che si apre all'opera dei suoi missionari; ma i mezzi, di cui attualmente dispone l'apostolato cattolico, sono del tutto inadeguati all'opera grandiosa da compiere»³⁸.

A fondamento di quanto affermato si riportavano i dati concernenti le missioni sotto la giurisdizione di Propaganda e il personale ad esse dedicato (numeri di Diocesi missionarie, Vicariati e Prefetture apostoliche, missionari, religiose missionarie, catechisti, fratelli laici, maestri secolari), quelli relativi alle somme per le missioni raccolte dall'OPF negli ultimi venti anni e varie testimonianze scritte dai Capi-Missione che chiedevano sussidi (dall'Hunan Orientale e da quello Occidentale in Cina; dalla Cocincina Settentrionale; dal Giappone; dalla Mongolia; dal Tonchino Orientale, le missioni Olandesi, etc.).

Dal quadro emergeva che «il disagio in tutte le missioni è gravissimo»³⁹; si constatava «dappertutto la mancanza di operai evangelici, di preti indigeni, di catechisti [e che] il lento progredire del cattolicesimo è attribuito in buona parte alla mancanza di mezzi materiali»⁴⁰.

A ciò si aggiungeva un «breve riassunto delle condizioni religiose nelle missioni delle varie parti del mondo»⁴¹ che conteneva non solo elementi di difficoltà ma anche alcune considerazioni dalle lusinghiere prospettive: se l'Asia era considerata «l'immenso

³⁶ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 378v.

³⁷ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 378v. In f. 400r si legge che «L'opuscolo del Fréri viene allegato alla presente pendenza», ma non ve ne è traccia nella pendenza; l'opuscolo è invece conservato in APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 392r-405v.

³⁸ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 378v.

³⁹ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 379r.

⁴⁰ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 382r.

⁴¹ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 383r.

serbatoio dell'umanità [dove sono] le conglomerazioni umane più folte e più numerose, che sorpassano la metà di tutto il genere umano, e che scuotendosi da millenari torpori accennano a prendere una parte attiva nella vita morale del mondo [e] l'India, la Cina, il Giappone sono in movimento»⁴², in Africa vi era ora «stesa una rete di missioni dalle maglie ben serrate, che speriamo possano stringersi sempre meglio per la mistica pesca del Vangelo»⁴³.

Il quadro missionario cattolico era inoltre aggravato dalla diffusione del protestantesimo che se da un lato approfittava delle difficoltà e delle carenze del primo, dall'altro disponeva di ingenti risorse. Delle varie testimonianze riportate al riguardo, quella del Vicario apostolico dell'Hunan (Cina) mons. Menicatti e apparsa su *L'Osservatore Romano* pochi mesi prima, conteneva un passaggio esemplificativo e meritevole di menzione: «Noi [missionari] poveri cattolici romani siamo nei villaggi fra povera gente che ha bisogno di noi od in scuoletta di campagna od orfanotrofi mantenuti dalla carità dei fedeli di Europa assai limitata. Si fece il conto ultimamente che le Missioni protestanti in Cina dispongono almeno cento volte di più per mezzi pecuniari dei cattolici, cioè a dire se le cinquanta Missioni in Cina spendono ogni anno due milioni, i protestanti ne spendono duecento (*Osservatore Romano*, 23 ottobre 1919)»⁴⁴.

Secondo quanto si esponeva, all'immensa, ardua e promettente opera missionaria in atto, corrispondeva nel mondo cattolico una carenza di *mezzi pecuniari*.

3.2 Mezzi e ostacoli all'ottenimento di un più cospicuo contributo del mondo cattolico

Oltre al contributo per le missioni offerto dal popolo, ricordato con gratitudine nelle lettere e nelle relazioni dei missionari, si segnalava che il «principale mezzo che attualmente ha la Chiesa per la sovvenzione delle sacre missioni è l'Opera della Propagazione della Fede di Lione e Parigi eretta nel 1822»⁴⁵.

⁴² APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 383v.

⁴³ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 385v.

⁴⁴ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 392r.

⁴⁵ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 393v.

L'OPF era sorta dopo la Rivoluzione francese e l'Impero napoleonico⁴⁶, quando si assisteva alla rinascita religiosa e si inaugurava una nuova stagione missionaria⁴⁷, e si usava citare l'Opera in nesso alle città francesi di Lione e di Parigi in ragione della sede dei due Consigli centrali dell'OPF, il primo nato nella città della Jaricot e il secondo eretto nella città sede delle *Missions Etrangères de Paris* (MEP) e capitale della Francia. Se durante i primi decenni dell'Ottocento la «Francia stava alla testa del movimento cattolico e del movimento di apostolato a pro delle nazioni infedeli»⁴⁸ si osservava che «ora [1920] i tempi sono fundamentalmente cambiati. Le condizioni in cui viviamo non sono più quelle del passato. Le diverse nazioni si son messe anch'esse risolutamente sulla via dell'evangelizzazione e della propaganda cattolica»⁴⁹.

⁴⁶ Di seguito l'inquadramento storico redatto da ZAMPETTI, Giovanni, *Le Pontificie Opere Missionarie*, in METZLER, Josef (ed.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum...*, pp. 414-415: «All'inizio del XIX secolo le Missioni Cattoliche versavano in miserevoli condizioni. L'ondata di scetticismo del secolo XVIII aveva in molte nazioni europee diminuito il senso religioso. La soppressione della Compagni di Gesù (1773) aveva privato la Chiesa di ottimi educatori e di generosi missionari. La Rivoluzione Francese (1789) aveva spogliato la Chiesa, chiusi i monasteri e i Seminari – tra cui anche il Seminario delle M.E.P. – confiscandone i beni, decimato il clero e dispersi i religiosi, impoverendo così le Missioni di personale e di mezzi. Anche la Sacra Congregazione “de Propaganda Fide” nel 1799 veniva soppressa. Gli aiuti dei secoli precedenti alle Missioni: contributi dei principi, le fondazioni, i beni delle varie Istituzioni ecc. erano venuti a cessare. Anche le casse della ricostituita Sacra Congregazione “de Propaganda Fide” erano vuote. D'altra parte l'idea della cooperazione dei fedeli per la propagazione della Fede non aveva ancora preso fermo piede. Tentativi di una organizzazione erano stati fatti nei secoli precedenti, ma senza risultati positivi e non a largo raggio. Per risolvere dunque la crisi di personale e di mezzi per l'azione era necessario che la Chiesa riacquistasse coscienza della universalità del suo mandato e si rendesse conto – allontanata la tentazione di ricorrere ad ambigue protezioni politiche – che la grande forza con cui condurre l'opera missionaria consiste nelle promesse divine e nella potenzialità insita nel popolo cristiano. A far vibrare le coscienze di evangelizzazione universale della Chiesa contribuirono i pochi rappresentanti di missionari ritornati in Europa e le lettere che venivano dalle Missioni. Alla loro voce risposero non pochi esponenti della “resistenza” cattolica che ora s'impegnano anche nelle opere di cooperazione missionaria e di attività diretta. Soltanto a partire dal pontificato di Gregorio XVI (1831-1846) la grande crisi potrà dirsi superata. La perfetta efficienza della rinata Congregazione di Propaganda, il numero crescente di missionari, la collaborazione sentita del popolo cristiano cominciano a portare frutti al di là delle più rosee previsioni. Molte opere infatti erano intanto, un po' dappertutto, sorte per la cooperazione missionaria; ma tre si affermarono poi per la loro universalità, cattolicità e semplicità di attuazione. Queste sono nate in Francia: l'Opera della Propagazione della Fede, della S. Infanzia e di S. Pietro Apostolo. Nel secolo seguente se ne aggiunse una quarta: l'Unione Missionaria del Clero. Tutte oggi sono state di chiarate “pontificie” ed hanno un compito privilegiato nell'animazione missionaria del popolo cristiano».

⁴⁷ Per un quadro sulle missioni nell'epoca della Restaurazione in: CHIOCCETTA, Pietro, *Le vicende del secolo XIX nella prospettiva missionaria*, in METZLER, Josef (ed.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum: 350 anni a servizio delle Missioni: 1622-1972*, III/1 (1815-1972), Herder, Rom-Freiburg-Wien, 1975, pp. 3-29; ROGIER, Ludovicus Jacobus et Alii, *Nuova storia della Chiesa. 4. Secolo dei lumi, rivoluzioni, restaurazioni (1715-1848)*, Marietti, Genova-Milano 1989 rist. (1976²); LEFLON, Jean, *Storia della Chiesa. Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, XX/2, Editrice SAIE, Torino 1984 (rist. ed. 1977²); JEDIN, Hubert (ed.), *Storia della Chiesa. Tra Rivoluzione e Restaurazione*, VIII/1, Jaca Book, Milano 1993²; PLONGERON, Bernard (ed.), *Storia del cristianesimo. Le sfide della modernità (1750-1840)*, X, Borla-Città Nuova, Roma 2004.

⁴⁸ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 393v.

⁴⁹ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 394r. È opportuno ricordare anche le difficoltà per le missioni cattoliche causate dallo scoppio e dalle conseguenze della Grande Guerra. «Il tremendo cataclisma che per lunghi anni ha infierito sul mondo così detto civile, non ebbe per solo effetto di fare dell'Europa un immenso cimitero; ma significò ancora un'era tragica e desolata per l'Apostolico ministero nelle lontane terre, dove i servi del Vangelo attendevano al più santo dei lavori: quello della propagazione della fede. [...] E un altro fenomeno spaventevole ci venne dato dalla guerra: fenomeno che renderà cento volte più difficoltosa l'opera del Missionario, anche allora che la pace sarà ristabilita nel mondo. Intendiamo accennare al fatto

A ciò faceva seguito da un lato un'ampia esposizione di come il movimento missionario ottocentesco dalla Francia si era diffuso in varie nazioni europee ed americane (avendo obiettivi diversificati: i battezzati non cattolici *ad intra* e l'evangelizzazione dei non battezzati *ad extra* delle medesime nazioni) e, dall'altro, la presentazione di un problema generato dal nazionalismo dell'epoca che finiva con l'ostacolare lo sviluppo dell'OPF nelle varie nazioni con conseguenze negative sulle raccolte dei fondi:

«Da questo fatto [la diffusione dell'interesse per le missioni] avviene però che i cattolici delle varie nazioni favorendo le proprie missioni, mal si assoggettano ad un'opera che apparisce loro con un carattere nazionale straniero. E tale è agli occhi loro l'*Œuvre de la Propagation de la Foi de Paris et de Lyon*. In Parigi e Lione infatti essi scorgono due città di una nazione rivale, e non il centro naturale di un'opera internazionale e cattolica che riguarda egualmente le missioni di tutti i popoli. Tale spirito di rivalità è stato dolorosamente acuito dalla passata guerra, e dalla artificiosa pace che l'ha seguita.

Un altro fatto che può aver alimentato in quest'ultimi tempi la cresciuta avversione e la diffidenza delle altre nazioni cattoliche contro la Francia sembra essere stato l'essersi ivi insediato al potere un governo radico-massonico fondamentalmente avverso alla chiesa.

Ad ogni modo è innegabile che nelle diverse nazioni si trova una grande e sempre crescente avversione di inviare il denaro raccolto, per l'Opera della Propagazione della Fede, in Francia; e che a questo fatto si deve in parte se l'opera non raggiunge nelle altre nazioni il desiderato sviluppo»⁵⁰.

Correlato a quanto detto, si riportavano le situazioni e i dati relativi a Spagna e Italia nazioni cattoliche, con l'aggiunta degli Stati Uniti d'America. Riguardo a quest'ultima nazione si indicavano le cause che, secondo quanto scritto da mons. Fréri, ostacolavano l'accoglienza, la diffusione e l'azione dell'OPF in quella nazione:

- «a) essa [OPF] è amministrata esclusivamente da laici;
- b) i suoi appelli alla carità non sono sufficientemente determinati;

che nel conflitto attuale il mondo pagano di tutte le parti dell'orbe è stato, crediamo per la prima volta, chiamato a combattere contro cristiani in lotta fra di loro. Coloro ai quali l'Europa predicava da secoli e secoli la legge della carità, della pace, del perdono, della fratellanza, sono venuti ad assistere, a prendere parte al conflitto, nato e contrastato da gente battezzata»: *L'apostolato e la guerra*, in *Il Massaja* an. VI, n. 6 (1919), pp. 81 e 83. Sul contesto missionario cattolico dei primi decenni del secolo XX: BRULS, Jean *Dalle missioni alle giovani Chiese*, in AUBERT, Roger et Alii, *Nuova storia della Chiesa. 5/II La Chiesa nel mondo moderno (1878-1914)*, Marietti, Genova-Milano 2002 (rist. ed. 1979), pp. 237-299; BAUMGARTNER, Jakob, *L'espansione delle missioni cattoliche da Leone XIII alla fine della seconda Guerra mondiale*, in JEDIN, Hubert (ed.), *Storia della Chiesa. La Chiesa negli Stati moderni e i movimenti sociali (1878-1914)*, IX, Jaca Book, Milano 1993², pp. 667-672; LA BELLA, Gianni (ed.), *Pio X e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna 2003; PRUDHOMME, Claude, *Benoît XV et la question des missions. Une nouvelle approche de la stratégie missionnaire*, in AGOSTINO, Marc (ed.), *Santa Sede e cattolici nel mondo postbellico. 1918-1922*, Pontificio Comitato di Scienze Storiche-LEV, Città del Vaticano 2020, pp. 173-203.

⁵⁰ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 397v. Sul "nazionalismo" si può vedere: D'ANCONA, Umberto, *Nazionalismo*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIV Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1934, pp. 464-465, www.treccani.it/enciclopedia/nazionalismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/; MESSINEO, Antonio, *Nazionalismo*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Roma 1952, coll. 1705-1706; DORE, GIAMPIETRO, *Nazionalismo*, in CHIOCCETTA, Pietro (ed.), *Dizionario Storico Religioso*, Editrice Studium, Roma 1966, pp. 631-633.

- c) ella trovasi sotto un controllo esclusivamente francese;
- d) le sue allocazioni (distribuzioni) sono fatte senza una sufficiente conoscenza dello stato delle missioni;
- e) il modo di trasmissione dei doni speciali ed elemosine di messe ha dato luogo a dei lamenti da parte dei benefattori e da parte dei missionari»⁵¹.

Sempre dagli Stati Uniti giungevano osservazioni a sostegno del fatto che l'OPF avrebbe avuto maggiore sviluppo e sussidi se

- 1) il suo centro fosse stato portato da Lione-Parigi a Roma;
- 2) la direzione dell'OPF fosse stata assunta da Propaganda in quanto «centro, capo, madre comune di tutte le missioni»⁵².

All'analisi fin qui condotta si aggiungeva la presentazione di un altro problema, anch'esso espressione dei nazionalismi del tempo, sorto più volte e in modi differenti durante il secolo di vita dell'OPF, ovvero i tentativi di autonomia realizzati in alcune nazioni d'Europa. Si era infatti più volte cercato di «costituire in enti autonomi i Consigli dell'Opera stabiliti in dette nazioni, e di fondare associazioni di carattere generale che rivaleggiassero con quella francese»⁵³; a tali tentativi aveva fatto seguito il sorgere di Istituti con carattere nazionale e particolare, sia in Europa che nelle Americhe. Non erano esenti da tali manovre, a cui si era sistematicamente opposta Propaganda, gli interessi coloniali degli Stati europei come si riportava nella *Nota d'Archivio* della Ponzona; l'OPF che aveva varcato i confini francesi e si era stabilita nelle nazioni formalmente cattoliche non sempre era guardata

«dai governi civili e con occhio scervo da preoccupazioni politiche e da gelosie nazionali. Questo fatto fece sì che, fin dal principio, vari Consigli Centrali cercassero di rendersi indipendenti dal centro di origine dell'opera, per amministrare i fondi da loro raccolti conformemente agli interessi delle proprie missioni, senza inviarli in Francia, per timore che potessero divenire strumento di concorrenza commerciale ed espansione coloniale a semplice profitto di quella nazione. Un tal dubbio [...] mise quindi in pericolo, fin dal principio, l'unità e la cattolicità dell'opera, ne impedì un più grande sviluppo, e costrinse la S. Congregazione di Propaganda ad intervenire bene spesso con tutta la sua autorità, perché all'opera fosse conservato il carattere principale che la contraddistinse fin dagli inizi»⁵⁴.

⁵¹ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 400r. L'opuscolo in APF, *NS*, an 1922, vol. 731, ff. 392r-405v, con titolo Joseph FRÉRI Missionnaire Apostolique, *Une Oeuvre a reformer. "La Propagation de la Foi"*, Imprime pour circulation privee, s.d., New York, [pp. 28]; ad esso si opponeva, riportato ai ff. 408r-415v, un altro opuscolo a cura dei Presidenti dell'OPF di Parigi e Lione, rispettivamente V. Am. C. de la Jaille e H. Saint Olive, dal titolo LA PROPAGATION DE LA FOI, *Réponse a la brochure: Une Oeuvre a reformer* [pp. 18]. Tali pubblicazioni manifestavano la tensione tra la visione "periferica-statunitense" di Fréri e quella "centrale-francese" dei presidenti del Centro dell'OPF.

⁵² APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 400v.

⁵³ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 400v.

⁵⁴ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 446r-446v. Si osservava inoltre che il «primo Consiglio dell'Opera che in qualche modo si sottrasse alla dipendenza del Centro in cui l'Opera era nata, fu il Consiglio di Parigi, al quale col Consenso di Lione dovette essere riservata larga parte della gestione ed amministrazione di tutta l'Opera»: f. 446v. Dopo Parigi, la Svizzera, il Regno di Napoli, la Baviera, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, la Spagna, l'Austria. In alcuni casi si cercava di istituire delle *Società* analoghe all'OPF per la raccolta di offerte per le missioni dei connazionali.

Nel 1920 presso Propaganda appariva chiaro che alla crescita degli antagonismi nazionali conseguiva che «le due doti [*unità e universalità*] che contraddistinguono da tutte le altre la pia opera subiscono da tutte le parti degli attacchi rinnovati»⁵⁵; affidata alle cure della Congregazione, queste doti dell'OPF destavano l'attenzione e la preoccupazione di Propaganda in quanto da esse dipendeva non solo la vita e lo sviluppo dell'Opera ma anche i frutti dell'attività da essa svolta per le missioni.

Al problema “nazionalista” fin qui esposto la Ponenza associava altre due ragioni che davano fondamento al progetto di riorganizzazione dell'OPF: il fatto che il denaro inviato a Lione e a Parigi fosse amministrato e distribuito da laici e le significative spese dovute al cambio in moneta di altra nazionalità che i trasferimenti di denaro comportavano⁵⁶.

Conclusa l'esposizione della situazione, delle criticità e della visione proveniente dalla “periferia americana”, si passava alla presentazione del progetto elaborato presso Propaganda e alle osservazioni avanzate dai Consigli centrali dell'OPF di Lione-Parigi.

3.3 Progetto di riorganizzazione dell'Opera della Propagazione della Fede

Se da quanto esposto emergeva «la dolorosa deficienza di mezzi proporzionati alla grande opera dell'evangelizzazione del mondo ancora in tanta parte pagano, come anche [...] i più notevoli ostacoli ad un più loro contributo del mondo cattolico»⁵⁷, ci si preoccupava anche di chiarire che Propaganda non intendeva sopprimere o snaturare o cambiare essenzialmente l'*Opera* di Parigi-Lione e neppure di fare qualcosa che avrebbe potuto danneggiare la Francia; l'unico scopo a cui si mirava era quello di sostenere le innumerevoli necessità delle missioni, scopo unico anche della stessa *Opera* nata in Francia.

Alla luce della documentata necessità si era «meditato lungamente e maturamente come dare una migliore organizzazione ed un maggiore sviluppo alla grande opera»⁵⁸ e al riguardo nella *Relazione* si passava ad esporre la proposta organizzativa elaborata e a rispondere alle legittime osservazioni ed alle obiezioni avanzate dai Consigli dell'OPF di Parigi e di Lione.

Il progetto di riorganizzazione contemplava tre punti:

1) Il *centro* dell'OPF doveva essere trasferito a Roma e la direzione passare dai *signori laici* alla Congregazione di Propaganda Fide, in modo che l'OPF avrebbe cessato di essere “francese” e sarebbe divenuta «un'opera internazionale e veramente cattolica»⁵⁹. Tale provvedimento doveva risolvere la maggior parte degli inconvenienti e degli ostacoli precedentemente esposti. Varie le ragioni presentate a sostegno del trasferimento:

a) l'OPF «è di natura sua eminentemente un'opera cattolica, internazionale. Il suo centro naturale è il centro del Cattolicesimo, è Roma, e trattandosi di missioni, è la S.

⁵⁵ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 449r.

⁵⁶ Cf. APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 404r.

⁵⁷ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 400v.

⁵⁸ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 400v.

⁵⁹ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 405r.

Congregazione di Propaganda. [...] il centro stesso, Roma e la Propaganda diventerebbe un'attrattiva ed uno stimolo per l'Opera»⁶⁰;

b) solo Propaganda disponeva di tutti i dati per sovvenire le diverse missioni secondo i bisogni e secondo i meriti: «La Propaganda conosce perfettamente dalle relazioni annuali e quinquennali [...] lo stato delle missioni, le loro necessità, le loro entrate, i loro meriti speciali, il loro sviluppo»⁶¹;

c) risultava umiliante per Propaganda dirigere le missioni senza disporre dei mezzi materiali per il progresso di esse⁶².

2) I sussidi e il denaro raccolti nei diversi Paesi si dovevano depositare nei rispettivi Paesi e un apposito Comitato li avrebbe amministrati, dando conto a Propaganda almeno una volta all'anno; in tal modo si evitavano perdite di denaro con i cambi di moneta e si favoriva la raccolta dei fondi per le missioni nell'OPF.

3) Propaganda doveva disporre del denaro e dei sussidi raccolti nei diversi Paesi e farne la giusta distribuzione, assistita da un Comitato internazionale.

Accanto al progetto si contemplava un'opera che avrebbe dovuto favorire in tutte le nazioni l'introduzione e la diffusione dell'OPF: un'opera basata sull'organizzazione del clero cattolico per le missioni dove tutti i sacerdoti avrebbero contribuito «alla grande impresa della conversione del mondo [...] uno dei loro più gravi doveri»⁶³. Al riguardo la *Relazione* riportava la nascita di quella che sarebbe poi divenuta la quarta delle PP.OO.MM (che Benedetto XV aveva menzionato nella *Maximum illud* poco più di un mese prima della Adunanza qui considerata):

«È sorta a Milano non ha guari la pia unione che appunto mira a questo scopo [la diffusione dell'OPF]. Si chiama “*L'Unione missionaria del clero*”. Questa unione è stata approvata dal Santo Padre, arricchita di molti favori e speciali privilegi. Gli statuti sono tali che si possa erigere l'unione dappertutto. Dippiù se qualche articolo non si confacesse al genio di qualche nazione o non fosse indicato per qualche ragione, il Santo Padre ha dato al Prefetto di Propaganda tutte le facoltà di adattare lo statuto secondo le esigenze delle diverse contrade senza pregiudizio dei favori e grazie spirituali.

Già è introdotta questa Unione in alcuni paesi con le più liete conseguenze per le sante missioni. Si sta lavorando per propagarla e dappertutto è accolta con grande entusiasmo. Se insieme alla propagazione di questa organizzazione del clero vengano tolti i gravi inconvenienti ed ostacoli provenienti dallo Statuto dell'Opera Parigi-Lione, non vi è da dubitare che tosto staranno a disposizione per le missioni i mezzi abbondanti che si desiderano»⁶⁴.

Artefice del prospettato progetto di riorganizzazione era il Prefetto di Propaganda card. Van Rossum. Al riguardo la prima notizia di cui si ha conoscenza è contenuta in un foglio manoscritto dello stesso Van Rossum datato Roma 16 gennaio 1919 e conservato nel vol. 731 del fondo *Nuova Serie* dell'APF. Messo per iscritto dieci mesi dopo la sua nomina a Prefetto di Propaganda, Van Rossum assieme al progetto aveva anche annotato l'approvazione allora ricevuta da Benedetto XV.

⁶⁰ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 405r.

⁶¹ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 405r.

⁶² APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 405r-405v.

⁶³ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 405v.

⁶⁴ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 406r.

Non riprodotto nella Ponenza, lo si trascrive di seguito nella parte che qui interessa:

«[f. 13r] [titolo] Propagazione della Fede. Il lato finanziario

È un fatto che il mondo cattolico potrebbe dare e darebbe di fatto un assai più grande aiuto finanziario alle missioni se fosse meglio organizzato il tutto.

[...]

Si raccolgono somme stragrandi per le missioni anche in questi ultimi tempi e non si dà conto come [f. 13v] sono distribuite o impiegate per le missioni.

Si capisce a qual sperpero di mezzi e a quanti abusi può aprire la porta un tal modo di agire.

Si vuole assolutamente un provvedimento tanto per poter venire in aiuto delle missioni quanto anche per prevenire o togliere abusi.

Si potrebbe fare così:

Scrivere alla Direzione della Prop. de la Foi a Parigi ed esporre questi gravi inconvenienti che vi sono ed il danno gravissimo che ne viene alla propagazione della fede per la perdita di tanti mezzi, e domandare a loro stessi come si potrebbe ovviare.

In seguito si dovrà venire ad un'altra organizzazione.

Il centro dovrebbe essere Roma alla Propaganda

Nei diversi paesi vi dovrebbe essere una direzione centrale da cui dipendono le direzioni diocesane.

Le somme raccolte rimangano nei diversi paesi.

Diano esatto conto alla Propaganda.

La Propaganda fa le distribuzioni, scrivendo poi alle singole direzioni centrali a quale missione e quanto debbono mandare.

Riferito tutto al S. Padre nell'udienza del 16 Genn. 1919 S. Santità gradì assai la proposta ed approvò pienamente e il modo di procedere e il progettato piano di organizzazione.

16 Genn. 1919

G.M. card. van Rossum»⁶⁵

Il progetto esposto in tre punti nella *Relazione* discussa il 12 gennaio 1920 rifletteva dunque quanto Van Rossum aveva annotato un anno prima, mosso dalla preoccupazione per le Missioni che dipendevano materialmente dall'apporto in denaro raccolto dall'OPF. Alla base vi era fin dal principio il trasferimento della Sede Centrale dell'OPF a Roma presso Propaganda Fide nell'ottica della centralizzazione.

Il progetto di Van Rossum, avviato a partire dal gennaio 1919, non aveva però ricevuto buona accoglienza presso i Consigli di Lione-Parigi. La Congregazione aveva provveduto ad esporre lo stato delle cose e in Francia «allarmati subito e subodorati i progetti che si meditavano, cercarono evasioni»⁶⁶. Una commissione dei due Consigli nel maggio 1919 veniva ricevuta dal Prefetto di Propaganda e successivamente dal Pontefice che concedeva loro il tempo per preparare un memoriale dove esporre le loro ragioni. Presentato al Pontefice il successivo 12 agosto 1919, il *Mémoire des Conseils Centraux de Lyon et de Paris a Sa Sainteté le Pape Benoit XV* veniva poi consegnato dal Papa al

⁶⁵ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 13r-14r [or., mns.]. In f. 13r si omette la breve esposizione della situazione dell'OPF in alcune nazioni in quanto già riportata nella *Relazione* della ponzenza; in f. 14r Van Rossum annotava come si sarebbe dovuto procedere progressivamente e iniziando con il dare comunicazione ai Consiglio di Parigi e Lione etc., come già esposto.

⁶⁶ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 406r.

Segretario di Propaganda mons. Camillo Laurenti⁶⁷ nell'Udienza del 29 agosto 1919⁶⁸; il testo si componeva, secondo quanto riportava la Ponenza, di una premessa (nella *Relazione* definita come *pregiudiziale*) e di alcuni punti:

Pregiudiziale: premessa «contro qualsiasi innovazione considerando le approvazioni e le benevolenze dei Sommi Pontefici verso l'Opera; i felici risultati ottenuti; la equanimità e imparzialità osservate nella distribuzione dei sussidi»⁶⁹;

Punti (a cui la *Relazione* della Ponenza dava risposta):

- 1) le difficoltà in Francia sia da parte dei cattolici che degli anticlericali;
- 2) il cambiamento progettato andava incontro all'ignoto;
- 3) le difficoltà di continuare la pubblicazione degli *Annales de la Propagation de la Foi*;
- 4) il ridotto controllo di Propaganda Fide su tutte le missioni in quanto ve ne erano alcune dipendenti dalla Congregazione per le Chiese Orientali e dalla Concistoriale.

Le risposte alle osservazioni del *Memoriale* francese, erano anche incluse nella conclusione della *Relazione* che, strutturata in quattro punti e contenente motivazioni di più ampio respiro se confrontate con la prima formulazione del progetto, aveva il suo epilogo nella consueta formulazione del *Dubbio*.

«[f. 410r] Concludendo sembrano risultare dall'esposto fissati questi punti:

- 1- I soccorsi attuali non bastano al mantenimento e allo sviluppo delle Missioni, mentre il mondo cattolico potrebbe e dovrebbe fornirli più generosamente.
- 2- Ricercando le cause di questa dolorosa deficienza, sembra non ultima quella di una manchevole organizzazione [f. 410v] nell'Opera principale destinata a raccogliarli, cioè la *Pia Opera della Propagazione della Fede*.
- 3- La sua unità, la sua universalità e la sua efficienza sono menomate: a) dall'aver il centro in Francia nelle città di Lione e Parigi, verso cui non si dirigono con piacere le deplorabili ma pur troppo esistenti suscettibilità nazionali degli altri paesi; b) dall'essere i suoi Consigli formati quasi esclusivamente di signori laici; c) dall'essere i medesimi tutti francesi in luogo di un Consiglio internazionale.
- 4- Per rinsaldare quindi la necessaria unità, universalità ed efficienza dell'opera, onde assicurare i necessari soccorsi per le sante missioni, parrebbe opportuno mezzo: a) trasferire il centro a Roma presso la S. Congregazione di Propaganda organo diretto del S. Padre per le sante missioni; b) sotto la direzione della stessa S. Congregazione costituire un consiglio internazionale di idonei ecclesiastici per la opportuna distribuzione dei sussidi; c) semplificare il modo di distribuzione, e meglio stimolare con appositi mezzi di propaganda lo sviluppo dell'Opera.

Tale nelle sue linee principali sembrerebbe l'opportuno progetto per la riorganizzazione dell'Opera. Del resto vedendo la contrarietà dei Consigli Francesi e per risparmiare la loro sensibilità, si potrebbe anche lasciare che la Francia continui per alcuni anni ad amministrare ed a distribuire come per lo passato, dando però

⁶⁷ Camillo Laurenti, 1861-1938. Segretario della Congregazione di Propaganda Fide dal 12 agosto 1911 al 13 giugno 1921. Cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VIII, pp. 19 e 26; KOWALSKY, *Serie dei Cardinali Prefetti e dei Segretari della Sacra Congregazione "de Propaganda Fide"*, Editiones Urbanianae, Romae 1962, pp. 28-29.

⁶⁸ APF, NS, an. 1922, vol. 731, ff. 48r-56v. La notizia della consegna è annotata a mano sulla copertina del Memoriale dal titolo *ŒUVRE DE LA PROPAGATION DE LA FOI, Mémoire des Conseils Centraux de Lyon et de Paris a Sa Sainteté le Pape Benoit XV* [pp. 16].

⁶⁹ APF, Acta, an. 1919, vol. 290, f. 406v.

conto alla Sacra Congregazione di Propaganda. Gli altri paesi poi non siano obbligati di mandare le loro offerte in Francia o di dipendere da Parigi-Lione, ma possano liberamente abbracciare il nuovo Statuto sopra esposto.

Voglia il Signore sugli aridi campi dell'infedeltà far soffiare il suo Spirito Creatore; e destare nei popoli cattolici nuovo zelo di apostolato e nuovo slancio di carità!»⁷⁰.

Se i vocaboli *unità*, *universalità* (*cattolicità*) ed *efficienza* apparivano come le ragioni fondamentali del progetto, la sua realizzazione prevedeva centralizzazione e clericalizzazione: il trasferimento della Sede Centrale a Roma; un centro amministrativo composto da ecclesiastici di provenienza internazionale; la razionalizzazione della distribuzione alle missioni dei “mezzi”; la proroga del precedente sistema per i Consigli francesi e la libertà di scelta per quelli degli altri Paesi; la menzione di un nuovo Statuto.

La *Relazione* si concludeva con la consueta formulazione del

[f. 410v] *Dubbio*:

Se e in qual modo debba attuarsi il progetto presentato di riorganizzazione dell'Opera della Propagazione della Fede.

Al *Dubbio* rispondevano le deliberazioni dei cardinali presenti in quell'Adunanza Plenaria e annotate nel *Foglio di Udienza* che, manoscritto e inserito firmato nella Pienza, riportava anche l'approvazione che Benedetto XV aveva concesso in quel medesimo giorno:

«[f. 411r] Pon. N. 20 – Prot. 3268/19

In Congregatione Generali de Propaganda Fide, habita die 12 Ianuarii 1920, cui interfuerunt E.mi ac R.mi Patres Cardinales:

Vannutelli, Vico, Merry del Val, Gasparri, van Rossum Praef., Cagliero, Camassei, Billot, Giustini, Lega, Gasquet, Marini, Giorgi.

Relazione con sommario e nota d'archivio.

Circa un progetto di riorganizzazione dell'Opera della Propagazione della Fede.

Referente E.mo Merry del Val, E.mi Patres respondendum censuerunt:

Negative, almeno per ora, quanto al trasferimento del centro dell'Opera; affirmative quanto ad alcune modificazioni da introdursi nella organizzazione dell'Opera. Si propongono principalmente le seguenti direttive:

1. Esigere che a capo dell'Opera vi sia un ecclesiastico, un Prelato od anche un Vescovo, preferibilmente già missionario, nominato dalla S. Congregazione di Propaganda, collegando meglio Parigi a Lione sotto un unico capo, lasciando che il centro di [f. 411v] Parigi divenga un semplice ufficio succursale del centro di Lione.
2. Prescrivere che tutte le elemosine delle messe siano tenute a disposizione della S. Congregazione di Propaganda presso qualche autorità ecclesiastica locale, che riceverebbe le opportune facoltà e direzioni per la distribuzione.
3. Avere una volta l'anno, nel Palazzo di Propaganda, sotto la direzione del Cardinal Prefetto, un Congresso da durare due o tre giorni, in cui fossero convocati i rappresentanti dell'Opera nelle varie regioni del mondo. In tal Congresso si potrebbe presentare dal Segretario di Propaganda una completa relazione sullo stato delle missioni, per meglio interessarvi tutti, senza pregiudizi nazionali, meglio provvedere alla distribuzione delle allocazioni, ed ottenere un affiatamento tra loro e prendere d'accordo tutti gli altri provvedimenti che saranno ritenuti opportuni per il

⁷⁰ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 410r-410v.

progresso e lo sviluppo dell'Opera [in corsivo quanto si è voluto specificare, essendo scritto in uno spazio a fianco].

Lasciare liberi i fedeli nei vari paesi di aderire all'Opera di Parigi-Lione, o di contribuire direttamente alla S. Sede, con la mente che ciò possa farsi anche per mezzo di speciali organizzazioni.

Mi sembra che per riguardo alla portata di questa mente il parere definitivo degli E.mi Padri non fu bene precisata, e che furono espresse diverse interpretazioni della così detta "Libertà dei fedeli". Con questa riserva [in corsivo quanto precisato dal card. Merry del Val; le sottolineature sono nel testo]

Ita est

[firmato] R. Card. Merry del Val

[f. 412r] Ex Audientia SS.mi eiusdem diei

Sanctissimus Dominus Noster Benedictus PP. XV, adprobare dignatus est supradictas resolutiones.

[firmato] C. Laurenti Segr.⁷¹

Alla luce della prima "bozza" del progetto di riorganizzazione annotato da Van Rossum il 16 gennaio 1919, dell'approvazione data dal Benedetto XV il medesimo giorno e del successivo trasferimento della sede centrale dell'OPF a Roma presso Propaganda Fide stabilito tre anni dopo dal successore Pio XI con il Motu proprio *Romanorum Pontificum* del 3 maggio 1922⁷², quanto deliberato il 12 gennaio 1920 appare, da un lato, come la conclusione della prima delle due fasi di un processo in atto e, dall'altro, come un temporaneo compromesso fra visioni e sensibilità diverse tra i cardinali di Propaganda.

Le deliberazioni si basavano su una valida documentazione relativa alla situazione dell'OPF e dei vari contesti continentali, dell'andamento delle offerte e delle esigenze delle missioni; al contempo se da un lato si intendeva rispettare la storia centenaria di una realtà ecclesiale benemerita e le differenti realtà cattoliche ad essa collegate, mantenendo una posizione prudente, recependone parzialmente le istanze e valorizzandone le esigenze particolari (nazionali), dall'altro si introducevano dei provvedimenti che miravano a correggerne alcuni aspetti, si affermava la libertà dei fedeli in merito all'esercizio delle

⁷¹ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 411r-412r [or., mns.]. Un altro esemplare manoscritto, identico e firmato si trova in APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 367r-368r. In APF a p. 377 del vol. II dell'*Indice degli Acta*, quanto deliberato veniva così riassunto: «Opera della Propagazione della Fede. Progetto di riorganizzazione = Soprassedendo allo spostamento di sede, il Pontefice dà norme per il miglior andamento dell'Opera e per una più equa ripartizione delle allocazioni = Pon. 12/I/1920 = (ff. 378-521)».

⁷² Cf. Pio XI, Motu proprio *Romanorum Pontificum* "De Opere a Propagatione Fidei amplificando", cf. *supra*, nota 8. Con esso Pio XI stabiliva che l'*Opera della Propagazione della Fede*, ricostituita in nuova forma, avesse sede a Roma presso la Congregazione di Propaganda Fide, e non più a Lione. Di seguito si riportano due significativi passaggi del testo che riflettono l'impostazione della poenza: il Pontefice affermava che «per quanto riguarda il sussidio dei mezzi materiali, i quali, quantunque in ordine al bene delle Missioni Cattoliche non siano la cosa principalissima, pure hanno una grande importanza» e si proponeva di «provvedere in una forma decisa a tutte le Missioni cattoliche colle offerte di tutto il mondo cattolico; cosicché tutte le collette di danaro anche minime raccolte presso tutte le nazioni e da tutti i figli della Chiesa per le Missioni in generale, siano riunite come in un solo centro: e tutto questo danaro affidato esclusivamente alla potestà e libera disposizione Nostra e della S. Congregazione di Propaganda Fide, per mezzo di personaggi da Noi scelti venga distribuito a tutte le Missioni secondo i bisogni di ciascuna», Motu proprio *Romanorum Pontificum*, in PONTIFICIA OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE, *La propagazione della fede nel mondo*, rispettivamente pp. 89 e 90.

loro donazioni⁷³ e non si rinunciava definitivamente al perseguimento del progetto di centralizzazione romana, o decentralizzazione francese⁷⁴, nella convinzione che fosse la condizione di possibilità per garantire l'unità dell'Opera della Propagazione della Fede e il realizzarsi del suo scopo missionario universale (cattolico).

4. Le visioni dei cardinali Van Rossum e Merry del Val

Ma quali erano le visioni che avevano portato al compromesso insito in tali deliberazioni? Per quale ragione non si era accolta l'idea di trasferire la sede centrale dell'OPF a Roma come progettato da Van Rossum? Se era condivisa la preoccupazione, era altrettanto condivisa l'idea secondo la quale per ripristinare «la necessaria unità, universalità ed efficienza dell'opera, onde assicurare i necessari soccorsi per le sante missioni, parrebbe opportuno mezzo: a) trasferire il centro a Roma presso la S. Congregazione di Propaganda organo diretto del S. Padre per le sante missioni»?

La documentazione permette di identificare accanto alla visione del Prefetto di Propaganda card. Van Rossum e quella del Ponente card. Merry del Val, Segretario di Stato del precedente pontefice Pio X.

Relativamente al card. Van Rossum, a quanto già esposto merita di essere aggiunto il contenuto di un documento che illustra il pensiero e l'indirizzo pubblicamente espressi dal Prefetto di Propaganda. Si tratta del *Breve sunto del Congresso* del 29 maggio 1919⁷⁵, ovvero del riassunto della riunione che in quella data si svolse a Propaganda tra Van Rossum e i membri dei Consigli dell'OPF di Lione-Parigi; nel *Breve sunto* della riunione emergono le ragioni degli interlocutori, le richieste di spiegazione dei Rappresentanti dell'OPF di Lione-Parigi, la posizione del Prefetto di Propaganda.

«[f. 44r] [carta intestata] S. Congregazione e Propaganda Fide
Breve sunto del Congresso tenuto il 29 maggio 1919 dall'E/mo Card. prefetto di Propaganda con nove membri del Consiglio dell'Opera della Propagazione della Fede di Parigi e Lione.

Il Presidente Generale dell'Opera ha introdotto il discorso esponendo che dalla corrispondenza avuta con la Propaganda credeva aver compreso che il Card. Prefetto desiderava che il centro dell'Opera fosse trasferito in Roma. Avendogli il Prefetto risposto affermativamente, egli pregò di conoscerne i motivi.

Il Card. Prefetto dopo aver reso omaggio allo zelo e alla imparzialità del Consiglio dell'Opera, espresse brevemente i grandi bisogni delle Missioni, e constatò che il

⁷³ Al riguardo, dai fogli che il card. Pietro Gasparri inviava con biglietto al Segretario Propaganda dopo l'Adunanza plenaria, sembra evincersi che il Segretario di Stato si riferiva a tale principio di libertà dei fedeli e che il tema era stato fonte di discussione: cf. APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 363r-366v [or., mns.]. Pietro Gasparri, 1852-1934. Segretario di Stato dal 13 ottobre 1914 al 7 febbraio 1930. Cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, IX, pp. 9 e 21-23; FANTAPPIÈ, Carlo – ASTORRI, Romeo, *Gasparri, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1999, pp. 500-507.

⁷⁴ In un'altra annotazione dei medesimi fogli del card. Pietro Gasparri inviati a Propaganda il 14 gennaio 1920 si legge che «La Santa Sede approva in sostanza il vostro progetto di decentralizzazione parziale e desidera discutere alcune modificazioni»: APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 366.

⁷⁵ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 44r-45v [or., datt.]. Stampato nel *Sommario* al Num. V. Riassunto del Congresso tenuto dai rappresentanti dell'Opera di Lione e Parigi con l'E.mo Card. Prefetto di Propaganda il 29 Maggio 1919: APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 417r -418r.

contributo che dà il mondo cattolico è inadeguato a tali bisogni, e assai inferiore a ciò che potrebbero e dovrebbero fare i cattolici, specialmente se si paragoni con l'enormi somme che raccolgono i protestanti. Studiando la ragione di tale deficienza, egli non può attribuirlo a mancanza di zelo, di abnegazione e di attività dei Consigli; crede invece doversi attribuire alla organizzazione dell'Opera, come è ora costituita. Deve riconoscersi che specialmente dopo la guerra si è acuito da per tutto lo spirito di nazionalità, e i cattolici delle varie nazioni non amano contribuire per un'opera che ha il suo centro in paese straniero. Illustrò con vari esempi la cosa, esponendo le [f. 44v] opere e le condizioni della Germania, della Spagna, Olanda, Stati Uniti.

Convien dunque nazionalizzare l'Opera nei vari paesi nel senso che ciascuno abbia il suo centro nazionale, tutti però siano subordinati al centro superiore di Roma, ove è l'autorità suprema e il centro della Chiesa cattolica. Questa direzione di Roma toglierebbe l'ostacolo che ora si frappone al maggior sviluppo dell'opera. Il motivo quindi per il progettato cambiamento è il salvare l'Opera col suo carattere di universalità.

Il Presidente ringraziando delle benevole parole del Card. per i Consigli dell'Opera, espresse le benemeritenze della Francia cattolica verso l'Opera, che nacque in Francia, si sviluppò in Francia, e raccoglie in Francia circa i due terzi del contributo totale. Accennò al dolore che avrebbe prodotto ai francesi perdere il centro dell'Opera, non ne avrebbero compreso i motivi; l'Opera ora così popolare avrebbe perduto notevole parte del contributo che ora riceve, e forse tale diminuzione non sarebbe compensata dagli aumenti negli altri paesi.

Accennò pure che si sarebbe scatenata una campagna della stampa per attaccare il Papa, e gli anticlericali stessi si sarebbero fatti, per motivi politici, protettori dell'Opera. Pregava quindi di lasciare vivere l'Opera com'è.

Il Card. Prefetto rispose che se si alludeva alle prossime elezioni si potrebbe differire il provvedimento. Ma che del resto si potrebbe ben far comprendere al popolo il vero motivo del cambiamento, e che poi queste campagne giornalistiche si possono efficacemente controbattere e non debbono impedire l'attuazione di progetti utili e necessari.

[f. 45r] Egli ha quindi buona speranza per la riuscita del progetto.

Insistè sull'eccessivo sviluppo che vengono prendendo le opere particolari a detrimento dell'opera principale per le accennate ragioni di nazionalismo, finché il centro non sarà in Roma.

Accennò in dettaglio ad alcuni bisogni delle Missioni che non si possono fronteggiare con gli scarsi mezzi attuali, come p.e. quello delle scuole superiori in Cina, ove i protestanti hanno 17 Università, e i cattolici neppure una. Concluse col dire che né la Francia, né le altre nazioni dovrebbero inviare materialmente il denaro in Roma; ma pur ritenendolo i rispettivi centri riceverebbero sulla distribuzione da farsi indirizzo da Roma, ove sono meglio noti i bisogni delle Missioni. Si aggiunse anzi che la Francia potrebbe contare sulla distribuzione del suo contributo a favore delle proprie Missioni.

Si rispondeva così all'obbiezione del Presidente che osservava che verrebbero a cessare i rapporti o relazioni che i Vescovi missionari mandano attualmente all'Opera di Parigi e Lione per stamparsi negli annali oppure di eccitare lo zelo dei fedeli.

Nulla di ciò verrebbe cambiato; rimanendo i centri di Parigi e Lione con la loro amministrazione e corrispondenza.

Alcuni dei presenti aggiunsero osservazioni secondarie e di dettaglio.

Uno dei membri propose che si lasciasse all'Opera di tentare un maggior sviluppo ritenendo l'attuale organizzazione, e proponeva una Lettera del S. Padre al mondo cattolico per eccitarne lo zelo.

Il Card. Prefetto osservò che ottima proposta è quella di un atto del S. Padre; ma che questo atto avrà successo più pieno se si toglierà il rammentato ostacolo di dover contribuire a un centro straniero.

[f. 45v] Un ecclesiastico presente membro del Consiglio, riconobbe la grandiosità del progetto e la sua conformità ai principi; ma espresse dei dubbi sulla corrispondenza che in pratica avrebbe trovato nei cattolici delle altre nazioni.

L'E/mo Card. Prefetto contrapose qualche osservazione sul parere favorevole al suo progetto espressogli da Vescovi e personaggi competenti, compreso uno dei Direttori dell'Opera in un paese straniero; e nella convinzione che ciò fosse ad utilità delle Missioni credeva suo dovere proporlo; e appellandosi all'unico fine che tutti abbiamo di far quello che sia pel miglior bene delle Missioni chiudeva il colloquio durato circa un'ora. = [senza firma]»⁷⁶

Alla luce della situazione postbellica e dello *spirito di nazionalità* dell'epoca, Van Rossum valutava quindi conveniente, come riportato, «nazionalizzare l'Opera nei vari paesi nel senso che ciascuno abbia il suo centro nazionale, tutti però siano subordinati al centro superiore di Roma, ove è l'autorità suprema e il centro della Chiesa cattolica. Questa direzione di Roma toglierebbe l'ostacolo che ora si frappone al maggior sviluppo dell'opera. Il motivo quindi per il progettato cambiamento è il salvare l'Opera col suo carattere di universalità»⁷⁷. Secondo il Prefetto alla valorizzazione delle locali OPF bisognava associare, un governo centrale a Roma; i problemi creati all'OPF dai nazionalismi non potevano trovare soluzione «finché il centro non sarà in Roma»⁷⁸.

Nella legittima e fondata convinzione di poter meglio servire le missioni secondo il compito a lui assegnato di Prefetto di Propaganda, Van Rossum – per quanto da lui dipendeva – manifestava, in quella riunione del 29 maggio 1919, l'intenzione di voler procedere secondo l'indirizzo intrapreso, incorporando le idee che avrebbero potuto favorirne la realizzazione⁷⁹.

⁷⁶ APF, NS, an. 1922, vol. 731, ff. 44r-45v [or., datt.].

⁷⁷ APF, NS, an. 1922, vol. 731, f. 44v.

⁷⁸ APF, NS, an. 1922, vol. 731, f. 45r. Il progetto si realizzerà pochi mesi dopo l'inizio del pontificato di Pio XI. «La centralisation à Rome des Œuvres missionnaires françaises, transformées en Œuvres Pontificales Missionnaires, opération tentée sans succès par Léon XIII, puis décidée par Benoît XV, est enfin mise en application par Pie XI immédiatement après son élection»: PRUDHOMME, Claude, *Le Cardinal van Rossum et la politique missionnaire du Saint-Siège sous Benoît XV et Pie XI (1918-1932)*, in POELS, Vefie et alii (eds.), *Life with a mission: cardinal Willem Marinus van Rossum C.Ss.R. (1854-1932)*, Redactie Trajecta, Leuven 2011, p. 127.

La posizione di Van Rossum emerge anche da quanto scrive in un *Pro-Memoria* del 26 ottobre 1919 a proposito del colloquio avuto a Roma il giorno prima 25 ottobre 1919 con il card. Maurin arcivescovo di Parigi, nel passaggio in cui affermava che, dopo aver esposto la situazione e i motivi, «gli spiegai allora in poche parole il mio progetto: centro in Roma; Propaganda assistita da una Commissione internazionale; denari raccolti nei diversi paesi amministrati ivi da una Commissione; distribuzione fatta secondo le indicazioni ricevute dalla Propaganda; organizzazione del clero per la "Pia Unione del Clero per le Missioni", approvata dal S. Padre ed arricchita di molti privilegi ed Indulgenze.

Ammirò [Maurin] il progetto; ma, disse, lo sentiremo tanto, tanto!

Replicai: Ma Eminenza, che cosa perderanno? Continueranno a raccogliere e distribuiranno secondo le indicazioni di Propaganda.

Sì, rispose l'E.mo, ma non sarà più internazionale! Fece fine alla conversazione e si ritirò. Roma 26 Ott. 1919. G.M. Van Rossum. Prefetto»: APF, NS, an. 1922, vol. 731, f. 10r [l'intero testo ai ff. 9r-10v]. In f. 10v si annota: «Consegnata una copia al S. Padre nell'Udienza del 27 ottobre 1919».

⁷⁹ Drevet ha parlato di un processo caratterizzato da *romanisation*, *cléricalisation* e *centralisation*: DREVEY, *Le financement des missions catholiques au XIXème siècle, entre autonomie laïque et centralité romaine. L'Œuvre de la Propagation de la Foi (1822-1922)*, in *Chrétiens et Sociétés XVIe-XXIe siècles* 9 (2002), pp. 79-114, <https://doi.org/10.4000/chretienssocietes.4004> p. 8/21.

Il card. Merry del Val aveva invece una posizione contraria riguardo al trasferimento della sede Centrale dell'OPF a Roma, sebbene anch'egli fosse persuaso della necessità di misure correttive per migliorare l'Opera. Il suo punto di vista, espresso in qualità di Ponente, è contenuto nei dieci fogli dattiloscritti con firma e data del giorno dell'Epifania del 1920 conservati nel già segnalato vol. 731 del fondo *Nuova Serie*⁸⁰.

La estesa relazione con il voto del card. Merry del Val si può riassumere secondo la sua triplice articolazione, riportando successivamente ampi passaggi.

Nella prima parte si introduceva il tema della Ponenza con alcune osservazioni anche a spiegazione dell'origine della ricchezza di mezzi delle missioni protestanti rispetto a quelle cattoliche,

Nella seconda parte si rifletteva sui contenuti della *Relazione* e della documentazione allegata e si soppesava il progetto di riorganizzazione in rapporto al problema del "nazionalismo", fenomeno considerato trasversale alle nazioni e non concernente la sola Francia.

Infine nella terza parte il card. Merry del Val esprimeva la sua contrarietà al trasferimento del Centro dell'OPF e formulava alcune proposte volte a migliorarla.

I parte.

Merry del Val considerava «grave e sommamente delicata [...] la questione sottoposta oggi al giudizio di questa Sacra Congregazione» e «lodevole quanto mai è lo scopo della proposta riforma, quello cioè di dare in modo migliore all'Opera stessa un carattere di universalità e di efficacia necessaria a raggiungere più adeguatamente il fine, e perciò di procurare un maggiore contributo per parte dei fedeli di tutto il mondo, onde sovvenire agli immensi bisogni ogn'ora crescenti dell'apostolato cattolico fra gli infedeli, che si contano a milioni e milioni»; allo stesso tempo domandava se «per lo scopo santissimo che si vorrebbe raggiungere è consigliabile, è opportuno, anche supponendolo veramente efficace, il progetto che forma l'oggetto principale di questa Ponenza, e che ha per base il trasferimento dalla Francia a Roma del centro dell'Opera della Propagazione della Fede? Ecco la questione»⁸¹.

⁸⁰ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 352-362 [or., datt.]. Per la comprensione della visione di Merry Del Val risulta forse significativo quanto si scriveva nel 1840, riportato nella Ponenza, a riguardo del *buon andamento* e dell'*accrescimento* dell'Opera e a riguardo del significato attribuito a tre *doti* che se da un lato potrebbero indicare in quel tempo sensibilità diverse nell'OPF stessa, dall'altro, per certi versi, potrebbero essere state ispiratrici del progetto di Propaganda ed in ogni modo in esso contenute: «Per il buon andamento dell'Opera si raccomandano:

1. *L'Unità*; ond'è, che le limosine dei fedeli iscritti non si debbono impiegare in altra opera pia, o anche a vantaggio di missioni particolari, ma tutte si devono trasmettere al Consiglio di Roma riconosciuto dalla S. Sede come centro delle missioni a somiglianza di quelli di Lione, e di Parigi.

2. *L'Uniformità*; ond'è che le principali pubblicazioni di notizie relative all'Opera partono da un medesimo centro [f. 538v] di compilazione; le meno principali poi si prega, che vengano comunicate prima di stamparle al Consiglio di Lione. L'uniformità ancora esige, che non si faccia innovazione alcuna nella natura dell'Opera, che si osservi sempre l'enunciato quantitativo di elemosina, che non si sostituiscano in di lei vece donativi di oggetti anche sacri, come libri, paramenti ec.

Per l'accrescimento poi dell'Opera si raccomanda l'*Universalità*. Per questo viene interessata la pietà di tutti i fedeli di promuovere, per quanto è loro possibile, quest'Opera [segue la lista di tutte le "membra" dell'unica Chiesa quali vescovi, parroci, etc.]: *Brevi notizie sull'Opera Pia*, pp. 23-24; APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, ff. 538r-538v [pp. 23-24].

⁸¹ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 352.

Anche per l'ex Segretario di Stato di Pio X «la diffusione della Fede ed il ministero dell'apostolato cattolico è opera della grazia divi [f. 353] na»⁸² ed aggiungeva che «con risorse limitatissime ed infinitamente minori di quelle di cui dispongono le innumerevoli organizzazioni protestanti, l'apostolato cattolico raggiunge risultati spirituali incomparabilmente superiori, a confessione ripetutamente fatta dalle stesse Società eterodosse, che vanno spargendo miliardi e registrando così dette conversioni a base di distribuzione illimitata di Bibbie, di vistose fondazioni per ospizi, scuole di scienze profane ed opere di beneficenza»⁸³. Ciò implicava una osservazione critica nei riguardi del criterio di paragone usato nella *Relazione*, fondato di fatto sulla quantità di mezzi a disposizione dei protestanti e non sulla verità dell'annuncio cattolico e i maggiori *risultati spirituali* raggiunti dal cattolicesimo. Inoltre, proprio tale «contrasto costituisce certamente una apologia tangibile della verità che ha servito e serve costantemente a condurre molti protestanti ad abbracciare la Fede cattolica»⁸⁴. Anche la povertà dei mezzi costituiva una testimonianza che suscitava conversioni proprio tra coloro che non mancavano di mezzi. Il Ponente avanzava inoltre la spiegazione del perché i protestanti avevano maggiori disponibilità di mezzi: «1. perché, generalmente parlando, i Protestanti sono più ricchi. 2. perché le loro Società di Missioni sono spesso aiutate, direttamente ed indirettamente, da enti pubblici e dai rispettivi governi, che non avendo preoccupazioni dommatiche se ne servono per la loro espansione coloniale e politica. 3. perché le esigenze della loro religione e delle loro opere nell'interno dei loro paesi sono minori delle nostre, e perché essi possono usufruire in più larga misura dell'aiuto dei fondi pubblici»⁸⁵.

Anch'egli però manifestava la convinzione che le risorse materiali erano indispensabili per mantenere ed estendere l'evangelizzazione dei popoli infedeli e che non si doveva tralasciare occasione per ottenere dai fedeli il massimo contributo possibile per le missioni, soprattutto davanti ai bisogni lasciati dalla Guerra mondiale. «A questo fine – le necessità delle missioni, continuava – insieme a quello di affermare meglio il carattere universale della Pia Opera della Propagazione della Fede, si propone di trasferire la sede a Roma, centro della cattolicità»⁸⁶.

Pur con le precisazioni formulate, il Ponente condivideva gli obiettivi menzionati – unità, universalità ed efficienza – ma ancora nulla aveva espresso riguardo al mezzo proposto per conseguili – il trasferimento della sede centrale dell'OPF a Roma –.

Prima di svolgere le sue considerazioni sulla *Relazione*, Merry del Val esponeva quella che può essere considerata la sua premessa di metodo nell'affrontare la tematica. Egli riconosceva l'OPF di cui si stava discutendo come un *fatto* storico di natura ecclesiale, una realtà storica particolare che, all'interno della storia della Chiesa, aveva ormai cento anni: «Sono ormai quasi cento anni che [f. 354] l'Opera esiste con sede in Francia, ampiamente legata ai Pontefici, da essi incoraggiata costantemente, arricchita con favori continui, ed additata a tutti i fedeli come centro precipuo di ogni organizzazione del genere e principale organo della Sacra Congregazione di Propaganda, per il sostegno dell'apostolato presso gli infedeli nei due emisferi»⁸⁷. L'OPF era una realtà ecclesiale già

⁸² APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 352-353.

⁸³ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 353.

⁸⁴ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 353.

⁸⁵ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 353.

⁸⁶ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 353.

⁸⁷ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 353-354.

da un secolo legata alla Sede Romana, riconosciuta e sostenuta dai pontefici, un *mezzo umano benedetto da Dio*⁸⁸ a servizio dell'apostolato cattolico, che meritava stima e attenzione. Per tali ragioni Merry del Val affermava che «prima dunque di sottoscrivere il “Fiat” invocato da Monsignor Fréri per “riformare” e “trasformare” un’Opera simile, conviene a mio giudizio considerare ponderatamente il progetto di riforma sotto ogni aspetto, e misurare accuratamente le conseguenze, per non correre il pericolo di perdere ciò che abbiamo in mano, senza vero ed evidente profitto»⁸⁹. L’esplicito riferimento di Merry del Val a mons. Fréri, le cui idee erano state accolte nella Ponenza, redatta non senza l’assenso del Prefetto di Propaganda, comportava l’implicito riferimento al progetto di Van Rossum o quanto meno un invito alla vigilanza riguardo alle “tesi americane”.

Il parte.

Il Ponente passava poi ad analizzare i «principali rilievi ed argomenti presentati per il trasferimento della sede dell’Opera dalla Francia a Roma»⁹⁰.

Il primo si riferiva al problema del *nazionalismo* ovvero al «carattere esclusivamente francese dell’Opera, che avrebbe creato prevenzioni e diffidenze presso le altre nazionalità, produrrebbe una riluttanza o per lo meno indifferenza fra i cattolici degli altri paesi verso l’Opera stessa, e che spiegherebbe in parte la deplorata limitazione delle offerte, affermandosi che queste sarebbero maggiori, qualora il centro dell’Opera fosse trasportato a Roma»⁹¹. Al riguardo osservava, da un lato, che se «purtroppo il nazionalismo francese si dimostra spesse volte esageratissimo [sic!] anche nel campo religioso, che giunge sovente all’eccesso nelle sue manifestazioni, e che, non ostante l’ammirabile zelo dei missionari francesi e l’eroismo dei loro sacrifici, la tendenza ad identificare la religione cattolica colla pro [f. 355] paganda francese urta le suscettibilità dei cattolici degli altri paesi, ed ostacola il progresso dell’evangelizzazione nelle stesse Missioni», dall’altro che «si deve però osservare che disgraziatamente, oggi, ai tempi nostri, la febbre del nazionalismo, tanto dannoso per la Chiesa, e maggiormente acuitosi dopo la guerra, ha invaso tutti i popoli, che il difetto che si rimprovera ai Francesi, si manifesta purtroppo anche nelle altre nazioni, e che non sempre ne sono esenti neppure gli stessi Missionari, né gli Istituti che dirigono la loro azione»⁹². Non senza una certa retorica aggiungeva:

«Ma, si rimedierà al deplorato inconveniente col trasferire a Roma il centro dell’Opera esistente finora in Francia? Per parte mia ne dubito molto. Il centro eventuale di Roma ben presto, credo, si troverebbe in una posizione analoga a quella che si segnala in Francia. [...] Ed io temo – continuava – che trasportandosi a Roma il centro dell’Opera della Propagazione della Fede nelle condizioni attuali, ben presto sentiremo opporre alla Propaganda gli stessi argomenti oggi invocati contro il centro in Francia, ed avremo in oltre allontanato le simpatie e il contributo importante dei cattolici francesi, i quali resterebbero disgustati per un tale provvedimento; cosa che si vuole evitare, come l’E.mo Cardinale Prefetto di Propaganda ebbe a dichiarare al Cardinale Arcivescovo di Lione nell’Ottobre passato, dicendogli [f. 356] che “non si pensa affatto di fare qualunque cosa sgradevole alla Francia”»⁹³.

⁸⁸ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 354.

⁸⁹ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 354.

⁹⁰ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 354.

⁹¹ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 354.

⁹² APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 354-355.

⁹³ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, ff. 355-356.

Il problema costituito dal nazionalismo era considerato da Merry del Val nella sua realtà storica sovranazionale, trasversale ai popoli e non solo inerente alla Francia, concludendo questa sua riflessione con l'esplicito riferimento a quanto Van Rossum aveva assicurato al cardinale di Lione. Aggiungeva inoltre che dalla Ponenza non risultavano elementi per rimproverare l'Amministrazione centrale dell'OPF di preferenze "nazionaliste" nell'assegnazione dei contributi alle Missioni, ma che anzi lo stesso Prefetto di Propaganda ne aveva lodato l'imparzialità. «Sembra perciò, generalmente parlando, che il Consiglio dell'Opera ha saputo evitare il difetto rimproverato alla Francia di eccessivo spirito nazionale»⁹⁴. Il primo argomento per motivare il trasferimento a Roma non era dunque applicabile al caso francese se non quanto poteva esserlo per qualunque altra realtà simile.

A proposito poi delle tensioni nei rapporti tra il Centro dell'OPF a Parigi-Lione e i Consigli di altre nazioni, Merry del Val ne considerava alcuni, tra i quali il caso dell'America del Nord:

«Inoltre conviene rilevare che i dissapori riferiti nella Ponenza a p. 44 fra i Consigli di Parigi-Lione e l'America del Nord, nonché il fatto di trovarsi in Francia la sede centrale dell'Opera, non hanno impedito che si verificasse un risveglio per le Missioni negli Stati Uniti, dove gli studenti cattolici hanno recentemente raccolto essi soli un Milione di Dollari, che presumibilmente hanno inviato in Francia. Se dunque la causa della deplorata deficienza dei sussidi non sia da ricercarsi principalmente nella circostanza di essere il centro dell'Opera in Francia, converrà forse rilevarla altrove ed indicare rimedi pratici opportuni»⁹⁵.

III parte.

Nell'ultima parte il card. Ponente avanzava alcune proposte per correggere e migliorare l'OPF senza il bisogno di trasferirne la sede centrale a Roma:

«Da quanto sono venuto esponendo io non intendo affatto dedurre la conseguenza che nell'attuale funzionamento dell'Opera nulla vi sia da riformare, che non vi siano seri inconvenienti e molto meno che tutti i rilievi fatti nella Ponenza siano poco fondati. Tutt'altro! Parecchi difetti segnalati mi sembrano gravi e degni della maggiore considerazione. Costituiscono senza dubbio un ostacolo al buon andamento dell'Opera, al suo sviluppo e ad un maggiore contributo finanziario da parte dei fedeli, contributo giustamente invocato e ed evidentemente necessario. Ardisco sottomettere al giudizio delle Loro Eminenze alcune riforme, che potrebbero forse essere introdotte senza muovere, almeno per ora, l'attuale sede dell'Opera»⁹⁶.

I *provvedimenti* che il card. Merry del Val suggeriva erano quattro; il secondo e il quarto riguardavano la raccolta e la distribuzione delle elemosine delle Messe e l'invio delle offerte alla sede centrale in Francia; il primo e il terzo riguardavano

⁹⁴ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 356.

⁹⁵ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 356.

⁹⁶ APF, *NS*, an. 1922, vol. 731, f. 358.

l'amministrazione dell'OPF e la celebrazione di una riunione annuale presso Propaganda. Essi si riportano interamente di seguito⁹⁷:

1. «Viene da molti rilevato che dispiace e che non conviene che l'Opera sia amministrata esclusivamente da laici, non solo per la parte finanziaria, ma anche per la parte direttiva e disciplinare. Questo lamento mi sembra ben fondato: disdice infatti che dei laici, per quanto degni di stima ed ottimi cattolici, abbiano la esclusiva direzione ed amministrazione della organizzazione principale che abbiamo a nostra disposizione per sostenere l'apostolato cattolico fra gli infedeli. Vi è quindi motivo di supporre che in ultima analisi quasi tutto l'andamento dell'Opera sta effettivamente in mano del Segretario, che è il solo stipendiato: egli infatti ha la direzione degli uffici, redige i rapporti, presenta le richieste al Consiglio, s'incarica della corrispondenza. Per rimediare a tale inconveniente, perché non esigere che a capo dell'Opera vi sia un ecclesiastico, un Prelato, forse anche un Vescovo, magari già Missionario, nominato dalla Sacra Congregazione di Propaganda? Così si avrebbe anche il vantaggio di collegare meglio Parigi a Lione sotto un unico capo; dico Parigi a Lione e non Lione a Parigi, perché il centro di Parigi subisce l'influenza dell'ambiente della capitale e della politica, e sotto questo aspetto sarebbe forse da preferirsi che il centro di Parigi diventasse un semplice ufficio succursale di Lione, centr tradizionale dell'Opera, non vedendosi l'utilità pratica di due centri di eguale portata»⁹⁸.
2. «La raccolta e la distribuzione delle elemosine di Messe è un altro punto che, a mio subordinato giudizio, richiede speciale attenzione. Tali elemosine dovrebbero essere raccolte e distribuite al di fuori di ogni amministrazione ordinaria e bilancio dei fondi dell'Opera e tolte completamente dalle mani dei laici, i quali non sanno debitamente apprezzare la delicatezza di questa materia. Perché non prescrivere che tutte le elemosine di Messe per le Missioni dovranno in avvenire essere inviate alla Sacra Congregazione di Propaganda o tenute a disposizione di questa presso qualche autorità ecclesiastica locale, che rice [f. 360] verrebbe a sua volta le facoltà opportune e le direzioni necessarie per la distribuzione?»⁹⁹.
3. «In terzo luogo ardisco fare una proposta che, se attuabile, potrebbe forse essere il rimedio radicale per correggere ed eliminare molti, se non tutti i lamentati difetti, e mentre darebbe un forte impulso all'Opera, ne accentuerebbe maggiormente il carattere di universalità. Si potrebbe cioè una volta l'anno, in epoca da determinarsi, qui nel Palazzo stesso della Propaganda, sotto la presidenza dell'E.mo Cardinale Prefetto, e coll'assistenza di Monsignor Segretario, celebrare un Congresso, da durare due o tre giorni, al quale sarebbero convocati uno o più rappresentanti dell'Opera in Italia, in Germania, Spagna, Belgio, Olanda, Inghilterra, America ecc. L'importanza della azione missionaria della Chiesa Cattolica ben merita un provvedimento di questo genere, anche se per attuarlo si dovesse affrontare qualche difficoltà e sacrificio; e vediamo che i Protestanti per organizzare efficacemente la loro propaganda, ricorrono fra l'altro a frequenti Conferenze, Riunioni e Congressi di tale natura. Ed è a prevedersi che un Congresso così composto non dispiacerebbe al centro Francese, poiché i Dirigenti di questo, nella loro risposta all'opuscolo di Monsignor Fréri non si

⁹⁷ Anche in questo caso si opta per una riproduzione ampia per favorire la comprensione della genesi delle deliberazioni.

⁹⁸ APF, NS, an. 1922, vol. 731, f. 359.

⁹⁹ APF, NS, an. 1922, vol. 731, f. 359-360.

mostrano alieni dall'accettare una partecipazione di tutte le nazioni alla organizzazione dell'Opera. Il compito del Congresso, da tenersi annualmente, sarebbe: esaminare accuratamente la situazione generale e lo stato delle varie Missioni, illustrata da una completa relazione da farsi da Monsignor Segretario di Propaganda – interessando così tutti a tutte le Missioni dal punto di vista veramente cattolico, scevro da pregiudizi nazionali –, dare agio alla Sacra Congregazione di Propaganda di additare i bisogni più urgenti ed ottenere il concorso di tutti per fare le allocazioni e distribuzioni principali con maggiore conoscenza dello stato delle Missioni – discutere e ben precisare gli appelli speciali da farsi alla carità dei fedeli, come vorrebbe Monsignor Freri, e diffondere più ampiamente nel popolo la conoscenza delle Missioni – esaminare l'operato dei diversi rappresentanti dell'Opera mandati nei vari paesi per questuare, onde stimolare la loro attività ed occorrendo correggerli e cambiarli – prendere gli accordi per il modo di pubblicare [f. 361] gli Annali, coordinandoli e disciplinando altre pubblicazioni consimili che apparissero, difettose, inutili, superflue – controllare le principali spese fatte durante l'anno e dare criteri direttivi di distribuzioni e di spese secondo gl'intendimenti della Propaganda, cercando di sopprimere ove occorra, od almeno di ridurre allo stretto necessario le spese fuori delle Missioni, come per esempio quelle erogate per mantenere organismi, rappresentanze e procure, costosissime e che anziché alle Missioni risultano molte volte proficue agli individui stessi e ad altre opere, in modo che, riducendo queste spese, si possano maggiormente beneficiare le Missioni. Sembrerebbe che attuandosi il progettato Congresso, molti pregiudizi sparirebbero e si raggiungerebbe un maggior affiatamento ed una scambievole intesa fra tutti i dirigenti dell'Opera della Propagazione della Fede nei diversi paesi, fomentandosi così sempre più spirito di carità che non conosce confini, che sa vincere ogni prevenzione di razza e di lingua, la carità di Nostro Signore Gesù Cristo e dei veri banditori del suo Vangelo, che sola e sopra tutto deve regnare nel campo delle Missioni Cattoliche»¹⁰⁰.

4. «Per ciò che riguarda l'invio delle offerte alla sede centrale in Francia, opinerei che nei casi particolari, in cui si andrebbe incontro a notevoli perdite di denaro nella trasmissione delle somme raccolte si potrebbe permettere che tali somme fossero trattenute provvisoriamente nei luoghi di provenienza, in aspettativa delle relative istruzioni. Verificandosi poi in qualche Missione un caso imprevisto ed urgente, come per esempio terremoti, incendi od altre disgrazie, il rappresentante locale dovrebbe essere autorizzato, almeno dentro certi limiti, ad inviare direttamente i primi soccorsi agli interessati, omettendosi allora la consueta trasmissione da parte del Consiglio centrale in Francia. Ma in questi casi, come in tutti gli altri, il rendiconto dovrebbe sempre essere mandato a Lione, affinché risultasse nel Bilancio generale dell'Opera, e ciò allo scopo essenziale di conservare l'unità dell'Opera stessa»¹⁰¹.

¹⁰⁰ APF, NS, an. 1922, vol. 731, ff. 359-360.

¹⁰¹ APF, NS, an. 1922, vol. 731, ff. 359-360. A ciò aggiungeva: «Ero giunto a questo punto della mia relazione, quando ricevetti l'ultima nota dei Consigli centrali di Lione e di Parigi al Cardinale Prefetto di Propaganda intorno alla presente questione. Dopo averne preso conoscenza ritengo di non dovere modificare la mia conclusione, che anzi da questo esposto mi sembra rafforzarsi»: f. 361.

Se all'inizio del suo intervento Merry del Val definiva la questione all'ordine del giorno *grave e sommamente delicata*, se considerava *lodevole* lo scopo della progettata riorganizzazione dell'OPF domandando però se era *consigliabile e opportuno*, supponendone l'*efficacia*, il trasferimento *dalla Francia a Roma del centro dell'Opera della Propagazione della Fede*, alla fine esprimeva il suo *Negative*, *almeno per ora* in merito al trasferimento, e auspicava l'introduzione nel funzionamento dell'Opera sia dei provvedimenti da lui segnalati, sia altri che potevano essere valutati come convenienti allo scopo.

Le idee del card. Merry del Val trovarono il favore dei cardinali riuniti in Adunanza plenaria che le accolsero preferendole a quelle proposte nella *Conclusionione* della *Relazione* (che traducevano il progetto originale del card. Van Rossum) e le fecero proprie come risulta dal testo delle deliberazioni dell'Adunanza Plenaria del 12 gennaio 1920; con la sua conferma, anche Benedetto XV le faceva proprie, rispettando la valutazione complessiva realizzata dai cardinali. Se il Centro dell'Opera della Propagazione della Fede per il momento restava in Francia nella sola Lione, da dove l'OPF aveva preso avvio, si apriva anche un cammino che intendeva, come auspicato nel progetto del Prefetto di Propaganda, preservare e approfondire le *doti dell'unità* e dell'*universalità* in vista della maggior *efficacia* dell'attività nelle varie nazioni degli ascritti all'Opera.

Riflessioni conclusive

Alla luce della documentazione considerata nelle sue parti fondamentali, è possibile svolgere ora alcune considerazioni.

1. In base al contesto generale generato dal primo conflitto mondiale, al moltiplicarsi delle richieste di aiuto provenienti dalle missioni e alla constatata insufficienza dei fondi raccolti dall'OPF, presso la Congregazione di Propaganda Fide sulla base di un embrionale progetto del Prefetto card. Van Rossum, approvato da papa Benedetto XV, si era avviato uno studio volto alla riorganizzazione dell'Opera della Propagazione della Fede quale "strumento" fondamentale per sostenere le missioni e il loro sviluppo a servizio dell'evangelizzazione.
2. Con tale riorganizzazione, basata sulla conoscenza della storia dell'OPF, dei problemi esterni e delle criticità interne, si mirava, da un lato, alla cura delle «due doti che contraddistinguono da tutte le altre la pia opera [e che] subiscono da tutte le parti degli attacchi rinnovati»¹⁰², l'*unità* e l'*universalità* (o *cattolicità*), e, dall'altro, all'*efficacia* dell'azione dell'OPF ovvero all'aumento della raccolta dei fondi e allo sviluppo dell'Opera, giacché l'evangelizzazione «nel procedimento comune della provvidenza abbisogna anche di aiuti di ordine materiale»¹⁰³.
3. Nel contesto del *secolo lungo*, l'Ottocento, iniziato con il Congresso di Vienna, concluso con la Grande Guerra e attraversato da molti fenomeni tra cui spiccava il *nazionalismo*, che contrassegnava anche i primi decenni del Novecento, bisognava evitare e superare il rischio della frammentazione particolarista e favorire la realizzazione del compito dell'OPF. Nel progetto esposto nella *Relazione* della Ponenza esaminata, la Sede Apostolica e la Congregazione di Propaganda Fide a servizio delle missioni rappresentavano l'antidoto alle pretese *nazionaliste* e la condizione di possibilità – quanto meno organizzativa – dello sviluppo dell'OPF; si era dunque avviato un processo, non sconosciuto alla storiografia inerente all'Opera, che mirava al trasferimento a Roma della Sede Centrale dell'OPF e alla redazione di un nuovo Statuto, misure che traducevano l'indirizzo prospettato dal Prefetto card. Van Rossum con l'appoggio di Benedetto XV, e che si sarebbe poi realizzato nel maggio 1922 mediante un *motu proprio* di Pio XI.
4. A un anno dalla prima formulazione, i cardinali di Propaganda erano stati convocati in Adunanza Plenaria per discutere il progetto di riorganizzazione dell'Opera elaborato a Propaganda e, il 12 gennaio 1920, avevano deliberato in altro senso accogliendo l'indirizzo e le misure proposte dal Ponente card. Merry del Val, tra cui il mantenimento della Sede Centrale dell'OPF in Francia ma nella sola Lione (rispettando in tal modo la storia dell'Opera e le esigenze "locali", ma a distanza dalla politica nazionale di Parigi), assieme al pur necessario rafforzamento del rapporto con Roma; nel complesso, le deliberazioni, poi confermate da Benedetto XV, sembravano voler favorire innanzitutto una presa di consapevolezza della necessità di riscoprire le origini dell'OPF secondo le dimensioni dell'*unità*, dell'*universalità* e dell'*efficacia* insite nell'esperienza fondativa della Jaricot, affidate agli ascritti all'OPF e confermate dai Pontefici; una lettura attenta del *negative* al progettato trasferimento della Sede Centrale

¹⁰² APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 449r.

¹⁰³ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 378v.

- dell'OPF a Roma e del *affirmative* delle tre direttive deliberate, permette di cogliere, in quel momento e al di là delle differenze iniziali, la comune volontà tesa a sostenere l'OPF e a instaurare un proficuo rapporto tra "centro" e "periferia", nei vari livelli ed espressioni, per l'OPF e per le missioni;
5. L'idea, accolta dai cardinali, della riunione annuale da celebrarsi a Roma presso Propaganda (Congresso annuale) dove – clero e laicato, "Roma" e "Nazioni" – si lavorasse assieme per le missioni, era il segno di una prospettiva che potrebbe definirsi di *corresponsabilità* (espressione di quella *carità* auspicata sia da Van Rossum e che da Merry del Val) in quanto implicava un duplice invito: alla disponibilità e all'approfondimento non solo effettivo ma anche, per così dire, affettivo del legame originale con la Sede Petrina e con Propaganda Fide, negli ascritti laici Presidenti di Lione e dei Consigli Nazionali dell'OPF, e alla condivisione delle informazioni sulle missioni e delle conseguenti decisioni, negli ecclesiastici romani, in un clima di reciproca stima e comune generazione, pur nelle differenti responsabilità di governo stabilite dalle competenze proprie.
 6. Infine, se resta aperta la questione delle posizioni dei cardinali sulla menzionata libertà dei fedeli nell'esercizio della destinazione delle offerte, si nota una mancanza nelle deliberazioni prese: si aveva avuto cura dell'unità e dell'universalità e si intendeva rilanciare l'OPF per una maggiore efficacia nel reperire i fondi per le missioni, richiamando in tal modo l'*elemosina del denaro* (*limosina corporale*), ma non vi era cenno e neppure richiamo esortativo riguardo all'altra elemosina caratteristica dell'OPF fondata da Pauline Jaricot ovvero l'*elemosina della preghiera* (*limosina spirituale*), costitutiva dell'esperienza di santificazione personale e di comunione tra gli ascritti all'OPF e con i lontani missionari, sempre sottolineata dai Pontefici nelle concessioni di favori e grazie spirituali all'OPF quale movimento di spiritualità missionaria laicale da essi riconosciuto e sostenuto; come indicava il *Catechismo* allora in uso, tale *limosina* era necessaria in quanto «Dio lo comanda, e, ordinariamente, solo se si prega, Egli concede le grazie spirituali e temporali»¹⁰⁴, inclusa appunto la grazia della «diffusione della fede nel mondo»¹⁰⁵.

¹⁰⁴ *Catechismo della Dottrina Cristiana* pubblicato per ordine del sommo pontefice Pio X, Tipografia Poliglota Vaticana 1912, n. 419.

¹⁰⁵ APF, *Acta*, an. 1919, vol. 290, f. 378v.